

MICHELE RESSE

PUGLIA REDENTA

= VISIONI E RICORDI =

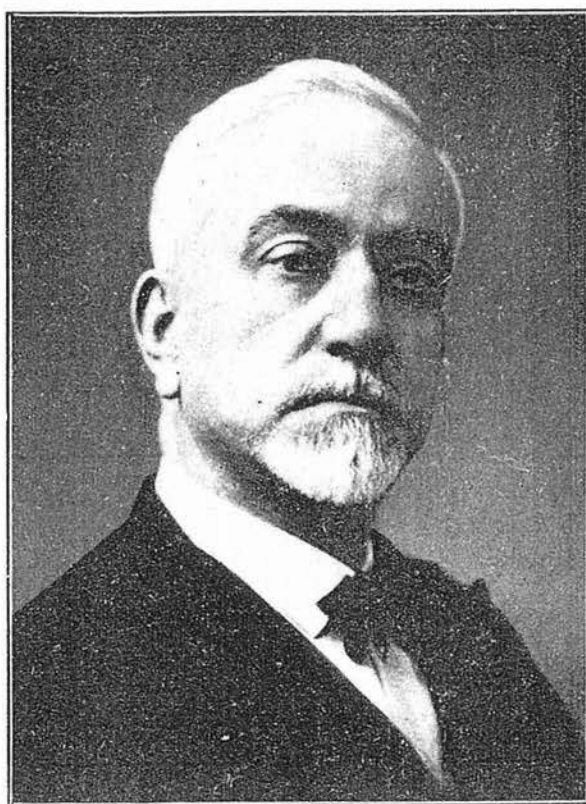
CON PREFAZIONE DELL'ON. EZIO GARIBALDI



ROMA
SCUOLA TIP. NEL R. ISTITUTO SORDOMUTI
VIA NOMETANA, N. 54
1930

PROPRIETÀ RISERVATA ALL' AUTORE

Alì miei figli



Roma, 10 Ottobre 1930-VIII

Egregio Avvocato,

ho letto con viva attenzione le bozze di stampa del Suo volume. Gli alti, nobilissimi sentimenti patriottici che La ispirano, rendono questa Sua pubblicazione veramente utile e opportuna. Ella ha scelto fior da fiore nella Sua opera di pubblicista, durata oltre un quarantennio; e il libro che n'è venuto fuori - riboccante tutto di caldo amore per la Sua terra - gioverà allo studio e alla conoscenza di quella cosiddetta "questione meridionale", che solo ora, per volontà di Mussolini, è stata avviata verso la soluzione.

Molte delle pagine dedicate ad uomini, fatti, problemi di Puglia sono ancora oggi di grande interesse.

Spero quindi che il Suo libro avrà tutto il successo che merita e che io Le auguro di vero cuore.

Mi creda, Egregio Avvocato, il Suo

Luigi Guaribaldi

Medaglioni Pugliesi

L'Avv. Michele Resse, già valoroso collaboratore di questo giornale, da oltre sei mesi, ha lasciato la terra natia per unirsi al figliuolo avv. Vito, nella capitale. Con il trasferimento dell'avv. Resse, una sincera ed intelligente figura di uomo, di cittadino, di professionista, di patriota, si è distaccata da Cerignola. Michele Resse, per la sua genialità di scrittore, per l'austerità della sua vita, per l'amore verso la famiglia, per l'osservanza dei suoi doveri, per la innata tendenza del carattere a non brigare in utili personali, è stato, e sarà sempre stimato: discende da una antica ed illustre famiglia pugliese e, in Foggia, verso i principi del 1800, rifulsero Saverio e Giuseppe Resse, giuristi e letterati famosi, di cui Cesare Malpica, insigne scrittore napoletano, nel volume « Le Puglie » - 1840 - ne parla con notevole ammirazione. Il Resse laureatosi in giurisprudenza nella università di Napoli, nel 1893, studioso del Mazzini, si educò alla scuola del Bovio e dell'Imbriani e fu, in quel tempo, tra i più ferventi irredentisti. Collaborò nel « Pungolo » di Napoli e in diversi altri giornali, riscuotendone ammirazione. Ritiratosi a Cerignola, alla fine del secolo scorso, innanzi il Tribunale di Lucera e la Corte di Appello sedente in Trani tenne, per circa un ventennio, la toga con decoro, e, verso il 1910, deceduto suo suocero, notaio Petrolla, conquistò, tra vivaci contrasti, sorde e vigliacche guerriglie paesane, la piazza notarile di-

ventando pure il primo Conservatore di quell'archivio. Insofferente di preponderanze, di caste e di partiti di svariate tinte, con parola incisiva ed ammonitrice combattè per il bene della sua terra, e, quando, nel 1900, il movimento socialista si affermava a traverso episodi tragici, turbando la pace e la serenità del lavoro, Michele Resse, quasi precursore della idea fascista, fra lotte ingenerose e volgari, fra diffamazioni ben dissimulate, fu il primo ad ingaggiare la sua tenace opra contro gli esponenti liberali-borbonici, socialisti-massoni, noti e nascosti di tanto disordine politico ed economico. Al focoso periodico socialista « Sorgete » l'avvocato Resse contrappose gagliardamente il battagliero « Nano » per oltre cinque anni, combattendo per il santo ideale della Patria.

L'illustre uomo, a traveso gli anni di sua vita, ha pubblicato molti scritti pregevoli tra cui van ricordati: « Sovranità di popolo » « Povero Mezzogiorno » « La opinione pubblica » « Giornalismo » « Educazione civile » « Figure criminali » « Vita triste » e tanti altri lavori letterari e giuridici dispersi su giornali della regione. Il cav. Avv. Resse, assai apprezzato per le sue singolari doti di animo e d'ingegno, benchè lontano da Cerignola, da questa terra che lo vide nascere, e anche ingiustamente dolerare, resta sempre presente nell'animo del suo popolo che lo ricorda con sincero affetto.

Dal « Messaggero » N. 195 - Cerignola 18 agosto 1926.

RIEVOCANDO ...

Io, oggi, vivo di ricordi. Evocare il ricordo, è evocare se stesso...: talvolta è gaio come il vivido splendore di un bel mattino di maggio, tal'altra è mesto come il rintocco funebre di una campana: volta a volta è amaro come un rimpianto, come un rimorso, caro come l'eco di una felicità lontana, dolce come la soddisfazione di un'animo onesto: il ricordo prende tutte le forme, riveste tutti i colori, si immedesima in tutti i sentimenti: lieto o triste, però, vi sconvolge l'anima e vi sofferma il pensiero...

È con l'avanzarsi degli anni che il « ricordo » si fa più triste e penoso...

— Che hai fatto della tua vita, del tuo ingegno, del tuo cuore? — domandate a voi stessi.

Allora... cercate con ansia, i *ruderi*... che vi circondano...

Io, qui, in Roma ove si sintetizzano tutti i secoli di tutte le civiltà del mondo, lontano da tutte le più vili supremazie e più turpi passioni di vita provinciale, qui, ove vivo, da pochi anni, quasi solitario, ammirando la grandezza millenaria della *Città eterna*, non mi sento estraneo alla terra di Puglia, ove vi sono tanti ricordi della mia vita: qui, ripeto, ove sono attratto spesso dal nostalgico pensiero del *natio loco*, ho sentito e sento tuttavia il desiderio delle rimembranze, ed ho voluto perciò frugare, tra le mie vecchie carte, il passato, ho voluto cercare con

pazienza, fra tanti sperduti, i miei ricordi, i miei appunti, le mie note, i miei sentimenti, sparsi su giornali di diverse epoche; e, scorgendo che essi sono come le vive, le parlanti impressioni di quei tempi passati, di figure, di figuri, oramai trapassati, fra tante contingenze nuove, ho creduto, riesumarli, ritoccarli, riordinarli alla meglio, per unirli in un volume, con la sola idea di far cosa grata a me e per guardarli ogni tanto, così come dentro agli anni fuggiti... in un baleno, con le mie chimere, con le mie pene, con le mie gioie fugaci, nelle nobili battaglie di mia vita...

Sono impressioni vecchie e nuove, prese dal vero, di un'anima buona e rude che lottò per alti ideali di morale, di patria e di giustizia contro la cinica, volgare, compatta muraglia di multiformi elementi corrotti di Puglia: Infatti la generazione che venne dopo il 1870 fu, nella maggior parte, utilitaria, pervasa come da un bieco senso di indifferenza per il « Mezzogiorno »: quella generazione — salvo nobili eccezioni — assetata di potere, in contrasti di basse prevalenze e di sopraffazioni, non curò la Puglia, e le popolazioni, amanti sempre di pace e di lavoro, ignare delle livide malizie della politica, furono dannate a vivere, fino a pochi anni or sono, peggio dei tempi del governo della negazione di Dio.

Dalla storia dell'ultimo cinquantennio di vita italiana risulta che la Puglia fu abbandonata ai discendenti di borbonici e di masnadieri...

Poi, venne rigeneratrice la grande guerra che livellò, in una fiamma d'ideali, le genti d'Italia, e... finalmente, a spazzare del tutto gli ultimi detriti rinneganti Patria e Famiglia, per i più grandi destini d'Italia, Iddio volle che il «Fascismo» splendesse fulgido di gloria sul nostro bel cielo.

Questo volume è come la sintesi dei miei ricordi. È il rivedere i pensieri di quei tempi e le immagini di quei luoghi, di quelle persone, sorridendo o rabbrivendo. I fatti più semplici, veri e ben velati, le ore più dolorose, le cose più tenue e leggere, le persone cadute nell'oblio, si rivestono di anni, quasi ingigantendo...

Nulla si è spento in me; il pensiero mi fa palpitare l'anima che vibra per un augurio di vera redenzione nello avvenire della umana famiglia.

Roma, maggio 1930.

PUGLIA REDENTA

Sembrava un sogno fantastico, era l'utopia più formidabile, ed oggi, quel sogno, quell'utopia sono la realtà più tangibile, più meravigliosa. Tutto un vecchio mondo — con uomini insensibili, fino a pochi anni or sono, al più lieve sentimento di amor patrio — corroso, bruttato di insidie, decrepito di vizi, informe e senza anima, sotto la fulgida luce del Fascismo, è finalmente crollato. Con l'acqua del Sele che la rigenera, con la bonifica che la redime dal più terribile flagello, con la ferrovia garganica che congiungerà il piano al monte e con tante altre riforme novatrici, balza fuori la Puglia redenta.

Chi lo poteva immaginare questo miracolo in pochi anni? Da quello estremo lembo d'Italia, ove lo splendore del sole illumina e feconda le incantevoli pianure, i monti, i colli popolati di frumento, di pascoli, di pampini, di aranci, di ulivi e d'alloro, da quella terra, una volta abbandonata, ove passarono tempeste devastatrici di conquistatori atroci, ambiziosi, oggi, voci di gioia sorgono da falangi di uomini che sopportarono, con ammirevole rassegnazione, le più inaudite sventure...

In Puglia è notevole l'immenso « Tavoliere », pianura uniforme, ove trovasi l'anarchia delle acque, degli acquitrini e delle paludi che apportano la desolazione, la morte. Fin dai tempi di Federico II e di Alfonso I di Aragona, il Tavoliere di Puglia divenne demanio dello Stato, vasto pascolo che comprendeva le provincie di Foggia, di Bari e di Terra d'Otranto: l'Aragonese lo sottrasse ai feudatari e lo cedette in enfiteusi agli agricoltori con mille vincoli che non ne permettevano il libero uso. I re ed i vice re dell'antico reame di Napoli lo sta-

bilirono alle migrazioni degli armenti, tra l'Abruzzo e le Puglie, e, in Foggia, « la dogana delle pecore » — ove ora sta il palazzo del Governo — fu il maggior tesoro del regno. Poi, con la legge del 21 maggio 1806, i francesi abolirono « la Dogana delle pecore » e le terre del Tavoliere furono censite liberamente.

*
* *

L'agricoltura, in Puglia, da secoli remoti, fu sempre funestata dalla intemperanza del clima: sua grande nemica è la scarsezza della pioggia e non soltanto la siccità rovina e distrugge i prodotti della terra, ma spesso sono anche le alluvioni, le grandini, le brinate che devastano le lunghe distese dei campi, da cui germina invece lo sfacelo economico. Quelle, sono, nella maggior parte, campagne spopolate di alberi che danno uno spettacolo monotono e triste nei tempi di squalore... E pure una volta, i boschi scomparsi dall' Appennino, dal Gargano, dalle Murge, da Volturara, da Roseto ecc., erano valida garanzia all' agricoltura e fonte di ricchezza con la pastorizia!

La foresta pugliese cominciò a scomparire in gran parte verso la fine dell'ottocento, ma la legge del 20 giugno 1887 stabilì il divieto di disboscare, mentre poi, in seguito, lo Stato vendeva i boschi ai privati... Oggi, il Governo Fascista ha ordinato saggiamente il rimboschimento massime in quelle zone malariche. La Puglia, una volta devastata dal mal governo della pubblica cosa, dal malo vivere, priva di acqua, finalmente vede la realizzazione delle sue speranze, delle sue idealità; ivi, dove il dolore degli oppressi si faceva credere tristizia, ove, spesso la vita si rendeva difficile con la lotta sorda e senza tregua contro coscienze pure dagli ideali di patria e di giustizia, ove le passioni in fermento facevano sviare spesso ogni concetto del bene e dell'onesto, ivi, ripeto, il pensiero tenace, novatore di vera civiltà di un Uomo, si è imposto.

*
* *

Oggi, parlano i fatti: non più vane ed illusorie promesse, di cui ne erano pieni financo i rigagnoli mefitici della regione... Allora la Puglia era nelle angustie più gravi: il fuoco, che, serpeggiando qua e là, nei comuni di Andria, di Ceri-

gnola, di Minervino Murge e di tanti altri, andava facendosi strada, poteva dirsi in piena combustione negli animi delle masse; e, mentre il fisco distruggeva la piccola proprietà ed i social-democratici-massoni avevano... tra le mani il più bel giuoco, i Governi restavano impassibili e cinici innanzi a tanto spettacolo... Ma tutto quel passato è un triste ricordo, nè è possibile più scorgere la traccia, perchè, anche per coloro i quali credono, con la tessera del Fascismo, varare i loro affari, l'azione della parola epuratrice delle autorità è continua, insistente. Rigenerazione morale e materiale vuole il Duce in quella regione e tutto energicamente si esegue.

L'agricoltura deve avere, in sommo grado, il suo sviluppo e le irrigazioni, le bonifiche svincoleranno l'Italia dalle importazioni straniere di materie alimentari. Insomma una grande rivoluzione economica avverrà col sorgere della piccola borghesia terriera; e, debellandosi l'urbanesimo, si creeranno, sul terreno sorto dalla palude, unità agricole che faranno scomparire, gradatamente, il bracciantato nomade. I pugliesi, qual tesoro più grande speravano, pensando che un'annata di cattivo raccolto — causato per troppo sole o per poca pioggia — produce il più grande disastro in ogni classe sociale? Una operosa e spiccata figura parlamentare di Puglia — Giuseppe Pavoncelli — pochi anni prima della sua morte, così scriveva a proposito delle persistenti e difficili condizioni agricole della sua regione: « *Noi specialmente di Capitanata, conoscendo come oscillanti e aleatorie sieno le nostre raccolte, misere le nostre risorse, offendemmo la più elementare prudenza, assumendo obblighi cittadini superanti le nostre forze. Bisogna tornare indietro, sapersi limitare al minimo che la produzione nostra offre e di cui la nostra terra è capace... Così soltanto il nostro miglior dovere sarà compiuto e così solo potremo portare valevole contingente all'Italia nuova* ». Ma il Fascismo, oggi, affronta e risolve i problemi economici più difficili. Pareva che i pugliesi — oltre tante iatture — fossero per sempre condannati a stare nella palude, perchè, da dopo il 1870 al 1922, non pochi governanti pensarono ad altri interessi... I popoli fecero le rivoluzioni credendo di distruggere le dilapidazioni dei regimi assoluti e non prevedero le indifferenze e le dilapidazioni dei regimi detti « liberi ». Dopo la guerra gl'Italiani, con le vibrazioni nell'anima delle più alte idealità di patria, — contrastate ancora dalla social-democrazia, dalle ideologie liberali e dal teppismo massonico — seguirono il comando della grande, della vera rivoluzione: questo fu

il più grande avvenimento del secolo XX che, per l'Italia, sarà segnato, a caratteri d'oro, nella storia del mondo. Quale sarebbe stato il nostro avvenire se si fosse continuato in quella orrenda e fosca tragedia?..

Dopo tutto quel turbinio di anime sconvolte, di sensi e di vigliaccherie, una mano di ferro, come Nemese storica, era necessaria che suscitasse una rivoluzione di coscienze, una nuova vita, un nuovo diritto per le sublimi conquiste dell'Italia che aveva vinto la grande guerra contro la secolare barbarie. Fu il lampo meraviglioso del Genio che intuì i tempi nuovi ed impose la Rivoluzione civile non sanguinaria.

Da quella civiltà è venuta fuori la Puglia redenta.

Dal Lavoro d'Italia 1928 - A. VI°

CASTEL DEL MONTE

Chi si dirige verso il Mezzogiorno d'Italia si accorge subito che, attraversata la riderite Campania, a Beneventò, gli si presentano dinanzi maestosi gli Appennini: il treno, serpeggiando tra essi ed incuneandosi poi sotto la lunga teoria di gallerie — scavate a 650 metri sul livello del mare — discende veloce fino alla Valle di Bovino che sbocca nel centro del Tavoliere di Puglia.

I territori di Foggia, di Cerignola e di tante piccole e grandi borgate, che, dalla vaporiera fuggente, sembrano tanti mucchi di pietre grigiastre abbandonate nell'immenso spazio, formano la vasta pianura che — quando tutto è propizio... — è il più ricco granaio d'Italia.

Quei campi di spighe, alitati dal vento, dànno la meravigliosa visione di un mare d'oro, che, andando fin sotto il Gargano, si distacca nettamente dal cilestro cupo del Mare Nostro.

Di là principia la Puglia, quella regione abbandonata dai passati governi, ove si ricordano ancora, con ironia, tante promesse mille volte giurate...

A nord il Fortore con i monti del Molise; di là del Vulture — sorgente come un gigante inerte — la Basilicata; ad ovest i monti del Beneventano e dell'Avellinese e degradanti in colline nella pianura che si allarga fin verso la costa adriatica, e, all'estremo limite, la punta del Capo di Leuca, il golfo di Taranto.

Questi, a grandi linee, i confini della Puglia feconda, come la chiamò il Duce.

Essa ha 19110 chilometri quadrati di superficie, quasi tutta pianura: soltanto rompono la monotonia del Tavoliere le colline quasi pietrose delle Murge, sul cui

dorso s'erge turrato, fantastico, testimonianza di tempi... tristi, ricordo magnifico dell'arte medioevale, Castel del Monte : sotto, nel gran bigliardo verde dei campi, stanno città fiorenti, antiche vestigia di costruzioni romane, villaggi, casolari, trulli pietrosi abitati da gente buona, intelligente, operosa, attaccata, con indicibile tenacia, al lavoro e alla terra.

Le leggende, intorno a Castel Del Monte, sono varie.

Alcuni affermano che, sul più alto colle delle Murge, — tra Trani ed Andria — i Longobardi edificarono una grande Torre, che poi Roberto il Guiscardo fece abbattere edificando un castello, e che, in seguito, sullo stesso posto, con arte pregevole, sia sorto il Castello di caccia di Federico II Hohenstaufen.

Anche Dante, in proposito ricorda :

*Fece a ciascuna caporale cittade di Sicilia
e di Puglia un forte e ricco castello.*

Così pure la costruzione di Castel del Monte non manca di qualche sapo-rita... leggenda d'amore — riportata in *Lehar, jurnal of à Landseape Painter* — ma sono fantasie di popoli ricamate a traverso i secoli...

Molti ancora si sono affaticati a ricercare l'architetto, l'autore di Castel del Monte, e il Gregorovius ben disse: (*Wandryahre in Italien*) « se l'architetto del classico edificio fosse noto, sarebbe immortale ».

Un cultore di antichità pugliesi, il D'Amato, (Biblioteca Nazionale - Roma) scrittore ed erudito del 600, scrisse che Castel del Monte sia di costruzione normanna, rilevandosi ciò massimamente dal frammento di bassorilievo, posto in alto nella corte del Castello, nel quale i personaggi scolpiti sono vestiti di indumenti normanni.

Il medesimo attesta ancora di aver visto, nel centro del cortile, una vasca marmorea ottagonale tanto grande da lasciar solo il passaggio all'intorno.

Ma, da un manoscritto dell'abate Giovanni Pastore, morto in Andria verso la fine del 1800 — cultore profondo di storia e di antichità medioevali delle sue contrade — si rileva una concezione chiara che a me sembra la più esatta e la più convincente sull'origine della costruzione di Castel del Monte.

*
* * *

« La costruzione — egli scrive — del tempio di Trani (che io, oggi, giudico anche uno tra i più belli e i più grandiosi monumenti di finissima e pregevole architettura medioevale in Puglia) pose in emulazione molti altri e specialmente Ruggiero Duca di Puglia, il quale, sulla medesima architettura, si diede a costruire la gran fabbrica del Castel del Monte. Ruggiero rimasto si era per il governo della Puglia, ed insieme per lo stato di Boamondo, godendo pace e quiete, si applicò al suo ristabilimento, e mentre che in Trani si attendeva alla costruzione del gran Tempio, egli intraprese quella del Castel del Monte, già da suo padre meditata anni prima e la ridusse a termine assai prima di quella di Trani, dacchè questa non ebbe fine se non dopo anni quaranta. Il Castel del Monte ed il suo ornamento fu una delle cure principali di esso Ruggiero. Fecelo egli edificare sul vecchio di quello, tempo fa, eretto da' Longobardi, ai quali tolto fu fin dall'anno 1029 come riferito abbiamo di sopra; ma in una struttura differente ed assai gustosa; vaga e superba ognuno sa, che questo Castello sorge sopra uno de' più alti colli, che appaiono nel vasto piano di Puglia, e che continuano l' Appennino. Rappresenta egli una ben munita fortezza ottagolata al di fuori, ed al di dentro, costruita in maniera sì ferma che sembra poter resistere ad ogni forza. L'ingresso è alquanto angusto, cui eravi adattata una porta di bronzo, la quale si vuole sia quella stessa, che oggi stà adattata al Castel Nuovo di Napoli. Soltanto rimasti sono nelle sue laterali imposte li gangheri intorno alli quali si girava. Al di dentro superbamente ornato viene nell' appartamento superiore da vari ordini di colonne di finissimo marmo, site negli angoli di otto gran camere. Dalla base de' cui capitelli girano, e posano le volte di esse stanze, ed all' interno si vedono adattati da per tutti scanni della medesima pietra per sedersi. In quattro di queste son situati de' focolari, ben architettati ne' loro camini in gustosa apparenza, e per quanto apparisce dagli avanzi tutte ornate di pietre dure e fine. Ma non perciò ha potuto resistere alle ingiurie del tempo, vedendosi ora questo interior soprano ornamento quasi del tutto logorato, distrutto e franto: quantunque al di fuori mantenga intieramente

la sua figura, per la connessione dei sassi ben levigati: Nel quarto inferiore poi si osserva un ordine di colonne tutte di granito di Puglia, che sostengono tutta la gran Mole, in quella maniera, forma, situazione, che le colonne del piano sotterraneo del Tempio di Trani servono di sostegno a tutta la Chiesa, (opra dunque dello stesso Architetto, e contemporanea). Otto torrioni, che la muniscono nei suoi ottangoli, sono considerevoli in cui si ascende per le scale a lumache e durano tuttavia sinoggi in buona parte sani. In quattro di questi torrioni si scorgono adattati quattro ricettacoli di acqua che servivano per i bagni ne' tempi estivi; otto finestre, che sporgono al di fuori nelle otto sue facciate, sono di un lavoro assai vago, avendo ognuna di esse collocata nel mezzo una colonna di marmo che le divide in due parti poscia compite di un'altro lavoro grazioso nella sommità loro.

Insomma tutta la sua vaghezza, architettura, ornamento e pulitezza, simile, in tutte le parti, nel lavoro della fabbrica della Chiesa di Trani. Or chi non dice che l'opra è della stessa mano e nata nello stesso tempo? Dunque ella è una fola popolare di coloro che asseriscono che quest'opera fosse stata edificata da Federico Enobardo, ossia Barbarossa, allora che ritornando dalla guerra di Soria, ove sconfitto e superato aveva il Soldano, agitato da fiera tempesta, nei mari di Puglia, venne a salvarsi... Ciò rigettato viene dal fatto medesimo, conciossiacchè Federico Enobardo non mai in tempo di sua vita si vide in Puglia e nei lidi del suo mare. Se dunque Federico non fu mai in Puglia il Castel del Monte non da Barbarossa, ma dalli Normanni in quella maniera che si è riferito in conseguenza eretto venne...» Così l'abate Pastore conchiude che Federico II, nipote del Barbarossa, in buona parte, restaurò e compì l'ornamento del Castel del Monte, dove situata aveva una delle sue residenze...

*
* *

Vi sono stato lassù, in una gita di svago, un giorno di settembre dei primi anni di questo secolo. Pochi giorni prima il maltempo aveva scaricato su Trani una forte tempesta, ma quel mattino, ricordo benissimo, fu limpido e bello: il sole si era levato in tutto il suo splendore e la carrozza, tirata da bravi cavalli, si mosse verso Corato, nella strada polverosa fiancheggiata da splendide ville. Mano mano, che si andava su, lo spettacolo si presentava sempre più incantevole...

Guardavo quelle monotone distese di vigne, di oliveti, di campi arati di fresco; ammiravo il fervore dei contadini, sparsi qua e là, curvi alla fatica, e pensavo insieme allo stato di sfacelo economico-politico in cui, allora, si dibatteva la povera Puglia, abbandonata a se stessa, da molti anni, da governi inetti, trafficanti, ambiziosi, inadatti alla nobile ed alta missione...

Allora la Puglia era nel massimo grado di disfacimento con circa un ventennio di magri raccolti, con ancora milioni e milioni di lire presi a prestito per la creazione di vigneti e nuove piantagioni, con la scarsissima remunerazione dei prezzi dei prodotti vinicoli, dopo che la Francia — la sorella latina... — volle, in modo assoluto, la rottura dei famosi trattati, con il sempre continuo imperversare di tasse divenute insopportabili, con i moti rivoluzionari di Andria, di Corato, di Minervino, di Cerignola e di altrove..., con le malversazioni, con le frodi, con gli sperperi, con le camorre, con le corruzioni di ogni genere, di cui, le maggiori e le più invereconde restavano nel... mistero o si componevano in mille artifici subdoli della politica più partigiana e più spudorata...

Allora, ripeto, i sovversivi, odiatori del lavoro tranquillo ed onesto, sfruttatori di masse ignoranti, ingannavano, snaturavano le nobili finalità umane, facendole addivenire mezzi di prepotenze a fini reconditi, pretesti ad offendere ogni più sacro diritto.

Tanto andavo pensando, quel giorno, su Castel del Monte e sentivo l'anima in pena...

Fu verso quel tempo che andò a visitarlo Guglielmo di Germania.

Chi sa quali pensieri agitarono lassù quell'uomo!..

Forse gli passarono nella mente — come ombre fugaci — le nobili e doloranti figure di Manfredi, di Elena, a cui, nel più atroce strazio, rapirono i figli? forse la fantasia vide... bionde castellane e... torvi giustizieri? forse gli balenarono sogni di conquiste, di dolori? Castel del Monte — vigile sentinella dell'immenso piano — cupo e sereno resta ancora impavido innanzi agli eventi del tempo, come aspettando l'alito vivificatore dell'era nova. Sta là in ansiosa attesa di essere svegliato dal sonno dei secoli passati per non voler essere più ricetta di guerrieri, di armenti, di banditi. Di là aspetta la rivoluzione, la redenzione della Terra che gli sta sotto.

Castel del Monte — fra non molto — sarà museo regionale, ove, come in una luce di progresso, in un ideale di stirpe, si raccoglieranno, ricordi, oggetti d'arte antica e moderna, simboli, costumanze di tutti i tempi, cimeli, testimonianze insomma della razza, in ogni attività del genio pugliese. Ciò ha deliberato, non ha guari, quella pensosa e patriottica figura di S. E. il Ministro Fedele, dopo il vivo interessamento del valoroso prof. Michele Viterbo: come pure, ad una autorevole Commissione pugliese, accompagnata dall'on. Turati, il Capo del Governo, pochi giorni or sono, ha promesso la trasformazione e la bonifica della terra di Puglia.

Così, dall'alto e turrato Castel del Monte risplenderà finalmente — con l'era fascista — il faro luminoso di una nuova civiltà su la Puglia feconda, tenace e generosa, sublime promessa di patria grandezza.

Dal « Lavoro d'Italia » 1927 - Anno V°

IL DUOMO DI CERIGNOLA

Il Governo fascista, con recenti disposizioni impartite alle autorità competenti del Regno, impone una particolare vigilanza ed un'accurata revisione amministrativa degli Istituti di beneficenza. Tale provvedimento è di rimarchevole importanza chè — salvo rare eccezioni — le Opere pie vivono ancora come negli antichi regimī, in cui si creavano agi e prebende a persone, a caste, che spesso, senza alcun merito morale e senza benchè minima capacità intellettuale, venivano preposte all'amministrazione della pubblica cosa.

Fatalmente, da qualche tempo, la baldoria è finita: gradatamente tutto si rinnova ed il cammino della Rivoluzione procede continuo, meraviglioso, accelerato: a poco a poco tutti coloro che volevano profittare, litigare, arrivare, trafficare si vanno eliminando: il passato è profondamente sepolto ed il soffio dell'uragano fascista, allargando gli orizzonti, spazza ancora le ultime e torbide sfumature di genti bastarde. Il tempo dei famosi ludi elettorali e dei ben noti figuri... fornicanti con i bassi fondi sociali è tramontato ed opere e leggi vengono, ogni giorno, per trasformare, abbattere, costruire. I lavoratori, oggi, guardano soddisfatti la differenza tra le promesse... dei liberali-democratici-massoni e la sostanza viva dello stato fascista, che, con la sua Legge, va, disinfettando... un mondo... trapassato.

* * *

Se per poco ci soffermiamo a guardare come si procedeva in certe amministrazioni del Mezzogiorno d'Italia, subito ci si presenterà innanzi la mente un caso tipico degno di nota: quello dell'Opera pia *Duomo Tonti di Cerignola*: questa, in Puglia, è una tra le più popolose e più fiorenti città, messa su di una amena collina guarda la estesa pianura.

Cerignola, territorio di oltre 65 mila ettari, intersecata, nelle sue rigogliose campagne, dall' Ofanto, è ricchissimo centro di produzioni di lane, di olii, di vini squisiti e di ingenti quantità di grano: è ricordata nella Storia per la grande sconfitta, nelle sue vicinanze, che, nella conquista del Reame di Napoli, 1502, lo spagnuolo Consalvo di Cordova inflisse al francese duca di Nemours: questi fu seppellito al luogo detto « *Tomba dei galli* » e precisamente nella modesta chiesetta « *Madonna delle grazie* » poco lontana dall' abitato, tuttora resistente alle ingiurie del tempo e degli uomini... Verso il 1897, dopo una coraggiosa campagna fatta da me sul « *Pungolo* » di Napoli, il Capitolo cattedrale promuoveva e vinceva giudizio contro chi, circondata di fabbricati la storica cappella, la toglieva alla fede popolare.

Dopo le devastazioni barbariche, l' università di Cerignola, ammiserita dal servaggio francese-spagnuolo, ebbe secoli sempre ancor più tristi dei quali ne restano le vestigia: Colà infatti vi esiste tuttavia un grosso latifondo spagnuolo Pignatelli —. Fluentes, giacchè, quello più esteso e più ricco del francese Rochefaucauld, da oltre un decenio e più è sparito, acquistato da Gianriccardo Cella che, poi, saggiamente, fu venduto, in tanti piccoli lotti, ai lavoratori della terra. Le possessioni francesi in agro di Cerignola, un tempo della Rochefaucauld, erano coeve a quelle spagnuole. La regina Giovanna verso il 1500 dava al suo siniscalco Caracciolo, per 20 mila ducati il fondo di Cerignola: dal Caracciolo passò ai Pignatelli. Nel 1633 la Duchessa di Monteleone lo vendette al Duca di Bisaccia per 200.000 ducati. In seguito, per intrighi... feudali, la maggiore estensione del fondo di Cerignola — tempi foschi quelli!.. — fu presa anche dai Bisaccia, ma la parte più fiorente e più ricca toccò all' Ecc.mo Duca di Solferino.

Così, nel corso delle trapassate e turbinose ere, non pochi fortunati..... vassalli della università di Cerignola e di quelle sventurate contrade, per tante contingenze..., arricchirono: i discendenti, non avendo eredi, lasciarono i loro cospicui beni alla municipalità di Cerignola: perciò, nello scorrere degli anni, sorsero, gradatamente, le opere pie floridissime Paolo Tonti, Pasquale Fonari, Tommaso Russo, Marianna Manfredi, Pasquale Pignatari, Raffaele Solimene, ecc.: ma, l' opera pia più colossale, forse la prima in tutta la regione, fu quella di Paolo Tonti: Con testamento 3 marzo 1855, egli nominava erede universale del suo patrimonio il Comune di Cerignola, destinando — fra altre elargizioni,

a quel popolo — ducati 100.000 per la costruzione di un Duomo: delegava poi « per una esatta esecuzione della sua disposizione l'Intendente della provincia ed il Vescovo della Diocesi ».

*
* *

La volontà del testatore imponeva l'obbligo all'*erede universale* di cominciare la costruzione del Duomo, *in fra un anno ed un mese* dalla sua morte che avvenne nel 1855: ma il Comune di Cerignola ne iniziò i lavori... nel giugno 1873, quando il patrimonio dell'Opera pia aveva raggiunto, per le rendite di beni immobili e di contanti, *proporzioni vastissime*: quell'Opera pia soltanto, amministrata bene, avrebbe dato il più impensato benessere alla città.

A circa 73 anni di distanza dalla morte del buon Paolo Tonti, al Duomo — progetto d'arte magnifica del celebre architetto napoletano Alvino — i lavori sono stati ripresi, dopo tante e tante altre sospensioni, e si spera, fra non... molti anni, aprire il monumentale tempio al culto del popolo.

Narrare, qui, la lunga storia dolorosa delle tristi vicende dell'Opera pia Tonti sarebbe proposito troppo arduo. È giusto ricordare con ammirazione l'ardita e coraggiosa battaglia ingaggiata dal giornale " *Il Risveglio* „ verso il 1889, contro i sistemi di vita amministrativa-politica di quei tempi: ma, quella pubblicazione, che suscitò, nella regione pugliese, nobili entusiasmi, non debellò il *male*. Però, è degno di grandissima importanza, far rilevare, oggi, in Regime fascista, il famoso ricorso avanzato, al Ministro dell'Interno, 16 luglio 1906, dal Vescovo della Diocesi di Cerignola, Monsignor Struffolini, contro i grovigli amministrativi liberali-socialisti-massonici di quei nefasti tempi: E Monsignor Angelo Struffolini, rompendo gl'indugi dei suoi predecessori, incalzato « dalla moltiplicata popolazione e dalle universali proteste contro la manomissione dei diritti pubblici della Diocesi, sulla erigenda Chiesa Cattedrale (A. S. *il Ministro dell'Interno. Roma - Tipografia Vaticana: 1906*) invoca sdegnosamente l'intervento del magistrato per il rispetto della volontà di Paolo Tonti; e, rintuzzando a quel governo... i precedenti, così si esprime, verso la fine del ricorso, pagine 26 e 27». « *Se la pretesa Opera pia ha commesso errori, il Governo li ha condivisi e se ne è reso responsabile colla sua approvazione* » perciò il Vescovo scorgendo una rovina della splendida e colossale Eredità Tonti, così conchiude:

« *L'Opera Pia Tonti per noi non esiste, ne è mai esistita, ma se per caso fosse giammai esistita, vedrà il Magistrato se si possa parlare di pubblica Beneficenza, quando sono in giuoco ragioni di pubblica moralità* » quando si « sospettano » colpe e si « confessano errori gravi » quando tre generazioni si sono già sollevate « *e si solleveranno contro l'amministrazione del patrimonio del fu Paolo Tonti...* ». Ai pochi brani, rilevati dal su cennato ricorso Struffolini, che dovrebbe essere sul tavolo del glorioso Duce del Fascismo, noi, non sappiamo formulare alcun commento... Il commento più esatto e più giusto lo fa tuttavia il popolo onesto e laborioso di Cerignola che spera, spera sempre di poter subito innalzare le sue preci a Dio in quel meraviglioso tempio dalla semplicità delle linee architettoniche, dalla finezza dei ricami scolpiti nel marmo.

Là, sul Corso Garibaldi, ove sorge il famoso... *Duomo di Cerignola*, in quella grande piazza che gli starà innanzi e che si chiamerà forse della « Rivoluzione fascista », ivi, il popolo di Cerignola, rigenerato, si riunirà, nei momenti più solenni della patria., ricordando.

Roma, gennaio 1926.

SURSUM CORDA

Il nuovo anno sorge in un bagliore di tristezza che sembra delinarsi sull'orizzonte della Nazione.

I travagli, le rinunzie ed i sacrifici del nostro popolo, van sempre più aumentando ed un certo indefinibile senso di sconforto e di disorientamento sembra fasciare lentamente tutta l'anima del più eroico e generoso Paese di Europa.

Purtroppo - ed è una dura constatazione - oggi giorno, tra noi, non si ha ancora un esatto e preciso senso della umana misura, di quell'equilibrio di civiltà che rende agevole la convivenza nel consorzio sociale. La vita tormentosa che noi viviamo, non vuole distaccarsi da tutto quell'aggrovigliato bagaglio di passioni, di abusi e di anormalità, per cui lo sviluppo del progresso italico, nel lavoro tranquillo e proficuo, si irretisce e si isterilisce nel marasma cronico della lotta delle fazioni. Cerchiamo, noi uomini di buona volontà, di porre, finalmente, in questo imperversare di dibattiti astiosi, la parola di pace e di amore, per carità di patria!

Il nostro popolo che, a prezzo del suo sangue più puro, ha realizzato il sublime sogno dei martiri di Belfiore, facendo grande l'Italia, sembra smarrito e disorientato: gli uomini di una stessa terra si guardano e si spiano con occhi biechi, soffusi di odio e di delitto: i partiti, a traverso le trame delle più perfide macchinazioni, si contendono il primato del potere.

In quest'ora nebulosa, la stella d'Italia resta, però, sempre fulgida nel suo glorioso destino.

I partiti attraversano, indubbiamente, il loro periodo di crisi: essi sono verso un processo di revisione o di trasformazione, ma è certo che, dopo la grande

guerra, l'Italia - quella stessa che scrisse a caratteri d'oro i più bei nomi nella storia del Risorgimento - dibattentesi in una profonda crisi politica-economica e morale, guarda con serena fiducia al suo Re.

E questo senso di serenità fiduciosa in Colui che è il garante primo delle nostre sacre Istituzioni, ha, soprattutto, radici assai profonde in questa terra di Puglia.

Sì, in questa patriottica terra dei Bovio, degl'Imbriani e dei Zuppetta, noi, di quel tempo lontano, in cui il grido di « Viva Trieste e Trento » significava persecuzione, restiamo ancora a guardare nei sicuri destini della Patria.

Nei gruppi parlamentari non può non riflettersi la situazione anormale che è nel Paese, per fronteggiare la quale chiunque, abbia senso di civismo e di responsabilità e intenda ciò che dev'essere lo svolgimento della vita sociale e la funzione statale, non può non ritenere necessaria la massima energia da parte del Governo e di tutti gli organi dello Stato e della Nazione per il ristabilimento dell'ordine.

Vero è che se l'ordine non è negli spiriti non può essere nelle cose, ma altrettanto vero è che l'opera del governo dev'essere sussidiata e integrata dalla cooperazione sincera delle persone e degli organi che hanno una funzione politica o sociale e che di essa sappiano misurare tutta l'importanza non tanto per l'oggi, quanto per l'avvenire.

L'opposizione al governo fascista se vuol essere una forza attiva, se vuol avere una funzione efficace occorre che abbia soprattutto una direttiva definita e una tattica ferma e chiara. E non dia troppo credito, se vi sono, a coloro che, ligi all'intrigo, in ogni possibilità di turbamento della situazione parlamentare, non vedono che.... un giuoco d'azzardo per un portafoglio ministeriale....

La verità, che emerge da questo tramestio fastidioso, a parte le cause generali, è forse un'altra..... Alla nostra Camera c'è una reciproca sottovalutazione delle rispettive forze nel campo parlamentare: ciò non fa evitare le cantonate perchè si preferiscono i vicoli, spesso ciechi, alla via maestra, alla grande via su cui sono gli interessi vitali della Nazione. Cerchino tutti, con una più alta concezione del proprio dovere sociale, con un più profondo senso di civismo, con un più umano sentimento di rispetto e di tolleranza, cerchino un po' tutti di uscire dal pelago, in cui si fermenta, alla riva, sulla quale meglio si respira, si lotta e si produce.

dal «Foglietto» di Foggia 8 gennaio 1925

GIUSTIZIA

L'Italia - non ostante tutto il male palese o nascosto che le viene da nemici stranieri e da nemici interni - è assolutamente destinata ad essere una grande Nazione.

Gli avvenimenti che si sono svolti nei giorni scorsi e quelli che tuttavia si svolgono in molte città del Regno, per la energica, giusta ed umana lotta del « Fascismo » contro gl' indefinibili succhia-sangue d'ogni genere di lavoratori, contro tante e tante ben trincerate simulazioni di... miserie, aiutate, spesso, da personalità rispettabili..., han prodotto un vivo senso di entusiasmo nell'anima collettiva delle classi sociali, da anni, frementi in silenzio, innanzi alle prepotenze, a gli illeciti arricchimenti, alle indifferenti spoliazioni protette, spesso, da insani provvedimenti che tuttavia offendono le nostre gloriose libertà statutarie.

La piccola proprietà, in parte distrutta dai *nuovi arricchiti* e dal fisco, si contorce tra le quotidiane torture ed il governo resta impassibile.

Per pagare le tasse bimestrali su di un immobile, il piccolo proprietario deve prendere dai suoi risparmi, dai suoi sacrifici, dalle sue rinunzie, chè le rendite di un anno non bastano appena che per metà.

I possessori di capitali non costruiscono case chè temono nuove torture: i cittadini non comprano chè bramosi dell'immediato possesso: perciò la disoccupazione e tante altre tristi conseguenze...

La paralisi economica esiste da anni e va ogni giorno aumentando senza che i governi sappiano addurne i rimedi con coraggio...

Approfittandosi dei disagi, che sono l'inevitabile derivato di una lunga guerra, una immensa teoria di nuovi sciacalli spadroneggia nel Paese credendo di poterlo trascinare al suicidio per formarsi un mostruoso sgabello sul suo cadavere...

Ma, il « Fascismo » in nome dei più grandi, dei più nobili ideali della Patria vigila su tutto e gradatamente apporta la sua opera benefica.

Vera libertà dunque.... : bruciare i provvedimenti della guerra, e, ritornando alla libera contrattazione, la vita economica riprenderebbe il suo antico, normale ritmo, che darebbe l'armonica e giusta agiatezza, col lavoro, e non le rivolte e gli eccidi...

Le affittanze d'immobili regolarsi con vero e sano criterio, tenendosi in giusto calcolo quanto il proprietario paga per il fisco, quanto per i canoni, quanto per le manutenzioni e quanto è necessario alla vita sua.

Le sovvenzioni agrarie — delle quali s'è fatto tanto abuso — abolirle, darle con sagacia, non ai notoriamente ricchi ed agiati: quanti si sono arricchiti di più nel tempo della guerra?... E certi consorzi... di tante forme e di tanti figuri?.. Le sovvenzioni darle a quelli che strettamente hanno bisogno di aiuti, e magari, darle direttamente ai lavoratori per quei campi reputati opportuni.

Quanti milioni utilizzerebbe lo Stato! quanti parassiti sarebbero spinti al lavoro! quanti usurai sparirebbero! quanta disoccupazione cesserebbe! quanto bene ne verrebbe alla Nazione! quanto credito si acquisterebbe all'estero!..

Oggi, l'Italia non chiede al Governo che ordine per poter lavorare tranquillamente.

Poichè l'ordine possa saldamente ristabilirsi è necessario che il Governo sappia dirimere le cause reali e fittizie del disordine.

Le cause reali sono tutte quelle che derivano dal mancato rispetto alle nostre leggi, quelle fittizie sono tutte quelle che derivano dal poco rispetto alle autorità.

Ma, a sua volta, nessuna autorità è oggi più necessaria che la Giustizia.

Occorrono quindi, innanzi tutto, provvedimenti di giustizia che infondano nell'animo dei cittadini la convinzione che non vi sono più classi privilegiate vecchie... e nuove, e che, nella grande famiglia italiana, ogni membro — nel limite delle sue forze — deve proporzionatamente concorrere al benessere collettivo, costituendo una sola armonia.

Un governo che si fondi sulla giustizia trova la maggior forza d'autorità che gli viene spontanea da tutto il paese sempre pronto a ribellarsi contro ogni iniquità ed ogni sorpreso da qualunque parte esso venga.

La borghesia deve intendere una buona volta i nuovi tempi ed i nuovi valori.

Da noi — bisogna esser franco — non è questione politica, quella che vogliono far credere coloro che hanno interesse ad inculcare l'odio di classe; da noi, ripeto, è questione economica da risolvere: quando sarà scomparso il latifondo, gradatamente, quando non vi saranno più prepotenze, signorotti, ambiziosi e... genti amanti del torbido, quando i lavoratori avranno il proprio pezzo di terra e la giornata di lavoro equamente remunerata, allora avremo la vera pace e la concordia degli animi.

Tutto un passato di sorprusi, di prepotenze, di illecite speculazioni, di losche imprese, da noi maggiormente, ormai deve sparire innanzi alla grande figura della Giustizia.

Ciò vogliono i nostri martiri, i nostri superstiti che, con la gloria immortale di Vittorio Veneto, dettero al mondo la grande Vittoria contro le barbarie.

Dal «Foglietto» di Lucera 26 giugno 1921.

LUCERA

È la più vetusta, la più colta, la più ricca città di avvenimenti storici della Capitanata: Essa è messa in una posizione elevata, innanzi al *Tavoliere*: residenza, da varii secoli, del Tribunale della provincia, conserva una nobile tradizione di ricordi quale metropoli delle Puglie e delle Calabrie.

Di origine etrusca fu abitata, nei primi tempi, da popoli detti *luceri*, poi dai sanniti: ma le tradizioni leggendarie di Lucera, la Luceria dell'antichissima Daunia, ci dicono che fu fondata prima di Roma. Anche oggi, in non poche viuzze di Lucera, si veggono, su grosse pietre, incastrate a fabbriche, — parole latine: Il Momsen, verso il 1888, fu in Puglia e rilevò di Lucera molte bellezze dell'antichità romana e medioevale: anche il Gregorovius scrisse di Lucera e delle sue antichità, ma essa, fin dalle più remote epoche, ebbe supremazia su tutta l'Apulia e la dissero *Lux cereris* perchè, dalle contrade a lei sottoposte, si ricavavano grandi quantità di grano: acquistò molta importanza nelle guerre sannitiche e — fedele a Roma — contribuì molto a quella grandezza.

Lucera ebbe il *Senatus consultus, l'ordine equestre*, e, nella guerra punica resistè eroicamente contro il famoso Annibale, che, costretto, dovè dirigersi verso *Gerione*, in quelle terre, ove ora trovansi Cerignola e Canosa, tagliate dall'Ofanto, presso cui avvenne la terribile e memorabile sconfitta di Canne. *L'opulenta Apuliae civitas*, nella sua storia turbinosa, vide avvicinarsi sanniti, bizantini, longobardi, normanni, popoli barbari e devastatori: fu teatro dell'asprissima lotta tra la Curia romana e Federico II di Svevia, il più grande monarca dell'evo medio, poeta e guerriero che debellò, nel 227, i saraceni: questi edi-

ficarono poi il formidabile castello, dalle venti torri gigantesche, dominante le immense vallate che vanno fin oltre S. Severo. Luceria Saracenorum, vide il tragico tramonto degli Svevi e fu designata, per ordine di Clemente IV, ad essere distrutta dalle fondamenta da Carlo d'Angiò II, che, sulle rovine dell' antica moschea saracena, costruì il tempio cristiano, oggi, monumento nazionale, la grande chiesa di S. Maria.

Quanti ricordi dei miei primi anni racchiude Lucera con ancora le mura antiche, con le porte di Troia e di Foggia!.. Rivedo il Tribunale, ove rifulsero i più belli ingegni, i più valorosi giuristi della Capitanata, e ricordo pure, con viva commozione, il Convitto, allora, verso il 1878, chiamato Carlo Broggia, fondato dai padri gesuiti, nel 1802, con decreto di Giuseppe Bonaparte: poi, addivenuto laico, ginnasio-liceo e convitto-nazionale con D. L. 10 aprile 1861: in quel convitto mi educai a nobili sentimenti, ai puri ideali di patria, agli studi, alla retta concezione della vita. Allora era preside Vittore Arcinetti, scolioio lombardo, severo educatore.

*
* *

Quanti ricordi, ripeto, mi balzano nella mente!... Quante figure di amici e di professori mi riappaiono... sbiadite!...: ricordo, a Lucera, la rivoluzione nella prima domenica dopo la morte di Giuseppe Garibaldi:

Allora, nel 1882, avevo circa quattordici anni: ero un giovanetto ribelle ed ero potentemente attratto dalle figure grandiose della storia del Risorgimento: Ricordo che sentivo una specie di venerazione per il professor Cipolla: Egli era mutilato di una gamba ed aveva fatto tutte le battaglie dell'Indipendenza con Garibaldi. Al grido di « Viva Garibaldi » in quella domenica, fuggimmo tutti dal collegio: Ci ribellammo allo scolioio Arcinetti che non volle farci commemorare Garibaldi. Io, verso quel tempo, leggevo di nascosto, le vite di Mazzini e di Garibaldi: quella mattina della prima domenica, dopo il 2 giugno 1882, non la scorderò mai.

Fuori dal collegio trovammo tutti gli studenti esterni, una gran massa di popolo ed il concerto civico che ci accolse con i fatitici inni di Garibaldi e di Mameli... Fu una giornata di entusiasmi indescrivibili per tutta la città, ma..., sull'imbrunire, la truppa ci circondò e ci spinse fino al collegio...

Oggi ancora, Mazzini e Garibaldi, restano sempre nella mia mente come i

più puri suscitatori della gloriosa e fantastica epopea del Risorgimento. Essi sono i giganti che, nel secolo scorso, debellarono, col pensiero e con l'azione, la schiavitù dei popoli, nel mondo.

La ricordo sempre e con piacere Lucera perchè, ivi, sentii, per la prima volta, palpitare il cuore per la patria, ivi, nella verginità degli anni, vidi, nella mente, passarmi le leggendarie legioni dalla camicia rossa, che furono bacciate dalla vittoria in cento battaglie di redenzione: Passeranno generazioni e generazioni..., passeranno e si trasformeranno uomini ed opinioni, ma, dall'alto del Gianicolo, l'Eroe dei due Mondi, a traverso i secoli, resterà, figura fulgida ed immacolata ispiratrice al Genio della Patria, nelle ore gravi della Nazione.

*
* *
*

A poche miglia da Lucera, sulla via diritta che sembra una striscia bianca di carta srotolata verso la grande pianura, ubbriaca di sole, capitale della Capitanata, sta Foggia, come sepolta, tra gli Appennini e il Gargano: Su gli Appennini, fra tanti paesi, vi è Castelnuovo della Daunia patria di Luigi Zuppolo.

Pochi ricordi storici restano a Foggia dei tempi di Federico II: dei Dangiò spicca la monumentale cattedrale: mentre Lucera resta sempre vetusta, nelle antiche vestigia, non soltanto nelle mura, nelle porte, nelle incisioni, nelle colonne dell'epoca romana e medioevale ma ancora nella bizzarra architettura della meravigliosa chiesa edificata da Carlo Dangiò nel 1300, nel formidabile Castello svevo che fu considerato inestimabile valore d'arte e di strategia. Chi non ricorda in Puglia la secolare lotta tra Foggia e Lucera per la residenza del palazzo di giustizia? Io, non dimenticherò mai le fiere, le terribili... dimostrazioni del popolo di Lucera, verso il 1883, contro il ministro Diego Taiani che voleva il palazzo di Giustizia a Foggia.

Questa fu sempre centro d'industrie di lane e di frumenti per la sua speciale posizione nel Tavoliere: però, più di Foggia, le città benemerite dell'agricoltura pugliese sono Cerignola e S. Severo: questa per la ricchissima e varia produzione vinicola, quella notevole perchè, in breve volgere di anni, si è conquistato un posto di prim'ordine nella provincia e nel mezzogiorno per la cultura del grano

non solo, ma per la vertiginosa trasformazione delle antiche *mezzane* a vigneti, ora sulla via dell'esaurimento.

Ma il *Tavoliere*, con i campi perduti per siccità o per grandine, è uno spettacolo da stringere il cuore e da strappare le lacrime...

*
* *

Domina il *Tavoliere*, Monte Gargano — patria di Pietro Giannone — (Ischidelle e sporge, quel massiccio montano, sull'Adriatico, a nord del golfo di Manfredonia. Nell'antichità fu famoso per la flora magnifica e per le foreste di pini e di quercie: Oggi, le foreste sono diradate, e fra quelle borgate, fra quei villaggi, fra quelle città, disseminate sul monte, che sembrano come tanti e tanti *branchi di pecore pascenti*, si producono agrumi squisiti, olii pregevoli e frumenti. Sono notevoli sul Gargano i Santuari di Montesant'Angelo, di S. Marco in Lamis, di S. Giovanni Rotondo: Sulla strada, che va, da Foggia verso il Gargano, vedesi ancora l'antica chiesa di Santa Maria di Siponto, colonia greca, quasi distrutta da un terremoto nel 1255, i cui abitanti, verso il 1200, insofferenti della malaria del Candelaro e del Cervaro, si trasportarono a Manfredonia — fondata da Manfredi — che Carlo I, per cancellare il ricordo degli svevi, voleva distruggere, ma, che, il popolo di Manfredonia — come il popolo di Lucera — per la grande devozione ed il grande affetto a quella sventurata Casa, energicamente si oppose.

Qui, le campagne si vanno lievemente ondulando dirigendosi verso il monte, e, alla cultura del grano, nella pianura monotona e triste, si vedono confuse lunghe estensioni acquitrinose, popolate qua e là di fichi d'india, disabitate e squallide, mentre Monte Sant'Angelo, con occhio di aquila, all'altezza di più di ottocento metri, guarda l'immenso piano, il Vulture, gli Appennini, il mare nostro e più lontano, lontano.... la Dalmazia.

Bello, meraviglioso, incantevole è il Gargano !.. Da tutta la Puglia, ogni anno, nel maggio e nell'autunno, vanno i pellegrini, da S. Nicola di Bari, in tante migliaia di caratteristiche carovane, verso il monte a S. Michele, e, attraversando il *Tavoliere* s'insinuano nel bosco dell'Incoronata, a pregare anche con fervore, con fede indescrivibile, con fanatismo fantastico la miracolosa Madonna, su cui le leggende si intrecciano in una forma bizzarra.

Lassù, sul Gargano, fra i boschi, fra gli agrumeti e le siepe profumate di fiori, vi sono memorie di orientali contrade, doni di papi e di imperatori all'Arcangelo che è lo stemma di Capitanata, terra feconda, terra d'eroi ignoti, di ingegni vivi e sagaci, terra su cui non si cancellano ancora le memorie di quel glorioso medioevo di Federico II di Svevia: A circa sei miglia, dal gran Castello di Lucera, nella valle, pochi ruderi ricordano ancora il castello di Fiorentino ove spirò il grande Imperatore: Egli fu colto dalla febbre in viaggio da Andria: Anni prima, certo Michele Scott gli aveva predetto « tu morrai presso la porta di ferro, in un luogo il cui nome è formato dalla parola fiore » E la profezia si avverò: Obbligato, suo malgrado, a sostare nel Castel Fiorentino, non dubitò più sulla predizione: « mio Dio! — esclamò — S'io debbo qui rendervi l'anima, sia fatta la vostra volontà! »: tre giorni dopo, il 13 dicembre 1250, il grande Imperatore era morto.

Lucera, giugno 1920.

LA TERRA, I CONTADINI, IL GOVERNO

I congressi agrarii e le vivaci discussioni, che, da qualche tempo, si vanno manifestando, in molte città d'Italia, da legislatori, da pubblicisti, da uomini di alto intelletto, da agricoltori, in riguardo ai gravi problemi economici, nell'ora presente, ed ai provvedimenti in favore dei contadini, han destato — come era prevedibile — un'eco larga e diffusa in tutta la nostra regione, e, maggiormente in Capitanata, che, dall'agricoltura, ritrae la sua unica ricchezza. I problemi agrari da studiare per il dopo guerra non sono di facile risoluzione; perciò, fin da ora, uomini capaci ed energici si van dedicando, con grandissima cura e con vero ed ammirevole amor patrio. Ma, a ciò che bisogna, innanzi tutto, mirare è il ritrarre la massima produzione dalla terra, che affidata, con criterii di equità e sana democrazia, ai contadini, agli agricoltori, che dalla terra e con la terra vivono — apporti, dopo tante rovine, dopo tanti dolori, le desiderate aspirazioni di pace, di benessere e di amore fra i popoli. Non noi certo, affezionati alle libere istituzioni, amanti del progresso umano, disconosceremo i giusti diritti che spettano ai contadini: non noi certo diremo che debbano ad essi esser negati tutti quei beneficii che i nuovi tempi impongono; no, purtroppo sappiamo in quali condizioni, fino a pochi anni or sono, dibattevansi, fra noi, moralmente e materialmente!.. Purtroppo conosciamo le spire delle insidie, che, da una parte e dall'altra, da vecchi e nuovi padroni, erano avvolti i nostri contadini, e... spesso, in quegli anni trascorsi, abbiamo, con dolore, assistito ad incomposti sconvolgimenti che erano poi gli effetti di fantastiche chimere!...

Ma, parlando di problemi agrari ed economici da risolvere, il pensiero ricorre subito ai fattori primi, a quelli che dalla terra san ritrarre i tesori, a quelli che han dato certo il maggior contributo di sangue per la redenzione della patria. Però, è da notarsi, con grande compiacimento, che questo stato di guerra, va, gradatamente, trasformando e modificando, non solo le coscienze dei nostri uomini, ma, pare vada anche adducendo un equo sistema di vita, una esatta ripartizione di beni e di diritti: così, una grande rigenerazione di anime, avverrà quando, definitivamente, la pace aleggerà sicura, benedetta e libera sul mondo, e, dal lavoro onesto, tranquillo e febbrile echeggeranno, per i campi e per le officine, le voci di gaudio e di fratellanza.

I contadini di Puglia sono laboriosi e buoni: essi, quando non vengono turbati, fanno miracoli dal lavoro, e sono essi pure gl' ignoti eroi quotidiani su i campi gloriosi di battaglia.

*
* *

Nell'ora presente, dare la terra ai contadini è non solamente un atto di giustizia, ma è anche un gran vantaggio per lo Stato, perchè essi, attaccati al proprio campicello, saranno sempre più gelosi del patrio suolo. Oramai dobbiamo persuaderci, che, i tempi, per la vita economica, van mutando e muteranno radicalmente le legislazioni, perciò anche quelle agrarie: i contratti saranno riordinati, mutati del tutto. Oggi s' impone il contratto agrario di forma semplice, libero da pastoie che rispecchiano i tempi del medio-evo...

No, quegli abusi son tramontati del tutto!.. Contratto agrario, basato su concetti pratici e razionali, che porti, nel cuore dei lavoratori della terra, tutta quella energia che li animi, che li sciolga da sopprusi ed ingiustizie del passato facendone di essi una sicura sorgente di ricchezza nazionale, una nuova schiera di piccoli proprietari. Ed innanzi alle avversità, essi, non si scoraggiano mai, perchè sono tenaci, forti, resistenti e vincono.

Nello spazio di circa cinquant'anni, gli agricoltori di Puglia, e massime quelli di Capitanata, hanno saputo migliorare le loro condizioni agricole ed economiche, attraversando, con calma e rassegnazione, le crisi più terribili del campo a frumento e di quello a vigneto, ma, hanno sempre vinto con i loro ferrei propositi.

Quanti, contadini d'altri tempi, sono oggi ricchi proprietari? Appunto, moltissimi contadini di Capitanata, prima che il governo emetta i promessi (restarono promesse... Nitti) provvedimenti in loro favore, vanno acquistando, con denaro proprio, piccole zone di terra: sono i frutti delle loro economie, delle loro privazioni, delle grandi agevolazioni avute dal D. L. 27 luglio 1916, quando le *arvicole* invasero i campi degli affittuari, dei mezzadri ecc... L'espropriazione delle terre, da parte dei contadini, fra noi, è un fatto che si va verificando da diversi anni, ed intensificandosi quotidianamente. Ciò può rilevarsi dai rogiti del biennio dei notari della provincia. Sono vaste estensioni di terre, delle quali i contadini erano prima fittuari, che oggi acquistano, che dividono fra loro, a piccoli pezzi, a piccole quote: terre che molti proprietari, piccoli e grandi, vendono: i piccoli distrutti dal fisco e dal vertiginoso mutamento della vita economica, addivenuta cara e difficile, i grandi stretti, anche e forse di più dei piccoli, soprattutto perchè aumentata la mano d'opera in un modo meraviglioso, non volendo più avventurare i loro capitali nelle terre, le vendono. Così, pian piano, la proprietà terriera, nella nostra provincia maggiormente, va subendo un lento, continuo ed incessante sgretolamento, a somiglianza d'un antico edificio che vada scomponendosi e dividendosi in tanti e tanti piccoli ruderi.

Le terre, oggi, nelle mani dei signori, che debbono provvedere.... a tutto, fatti bene i conti, risulteranno passive. Perciò la piccola proprietà, quasi distrutta, ci darà una classe di miserabili a cui il Governo sente anche il dovere di provvedere in tempo.

*
* *
*

Non è equo, che in questa terribile lotta umana, debba essere completamente distrutto il piccolo proprietario! Se, come ho detto innanzi, sono giusti i proposti provvedimenti per i contadini, la cui condizione economica, per tante contingenze di fatti e di eventi, è oramai certo mutata radicalmente, è anche opera di giustizia che il governo, con sollecita cura, provveda a garantire in un modo qualsiasi, ripeto, la piccola proprietà che, oggi, dolorosamente, si dibatte fra gli stenti della miseria in silenzio, giacchè, questa classe, tanto numerosa di piccoli proprietari, per una certa insita educazione, non sa protestare, non sa scendere nelle piazze a far rumori...

Il governo di una Nazione libera e civile, come la nostra, deve essere come il fulcro regolatore del giusto senso di misura e di equilibrio fra i suoi popoli per la regola dei loro doveri e dei loro diritti. Il fittuario che deve arricchirsi dal piccolo proprietario, del quale, magari, con un'annata di buon raccolto, gli porta via, per necessità, il fondo, no, vivadio, non è giusto, non è umano! Gravi dunque sono i problemi economico-sociali nell'ora presente massime fra noi: una grande riforma s'impone seriamente in tutta la vita delle popolazioni. (*) La Puglia è terra di veri lavoratori, capaci dei più impensati sacrifici: dopo l'immane disastro, il nostro pensiero deve rivolgersi alla terra, fonte inesauribile di ricchezza, perchè, mutatosi il corso della storia e spezzatosi l'ostacolo d'una razza nemica all'incivilimento, rifioriranno, al bel sole d'Italia, gli antichi centri di vita produttiva con le virtù dei nostri fieri e grandi antenati.

Dal « Giornale d'Italia » 10 maggio 1918 - N. 128.

(*) Ciò è stato già realizzato dal « Fascismo ».

DOPO LA GUERRA.

L' Italia, disorientata, è, oggi, divisa in una maniera indescrivibile: un' onda di follia par voglia travolgerla, e le masse, sconcertate dalle contraddizioni dei propri capi, fanno le rivolte... insanguinando le italiche contrade.

Tempo più doloroso mai attraversò la Nazione!

Le città, i paesi di Puglia sembrano come in balia di masnadieri, presi da un feroce delirio, e dopo che, per lunghi anni, su l' Europa è infuriata la morte, in Italia, non si trova ancor pace.

Il popolo, però, quello buono e lavoratore, domanda sacrificarsi, ma vuole un Uomo nuovo, capace che gli additi la via diritta, quella dell' onore.

Chi sarà quest' uomo? Sarà veramente Fr. Nitti?

Il « *Mezzogiorno di Sicilia* » febbraio 1920 — scrive: « F. Nitti è in terra straniera, dove lotta, fra mille insidie, per ottenere il trionfo delle legittime aspirazioni italiane. In quest' ora di supreme trepidanze i cuori degli italiani vibrano presso il Capo del Governo..... E vibrano d' infinita simpatia, perchè tutti sappiano — anche i manigoldi tipo Mussolini — che quell' uomo politico si trova di fronte ad una situazione aggrovigliatissima, della quale non ha nessuna colpa, ecc. ». Ma, io ritengo che l' on. Nitti non riuscirà nell' arduo compito e la sua presenza, in quella terra... proprio nemica, aggroviglierà di più la nostra situazione: Egli, l' on. Nitti, non sente il brontolio della *rivoluzione* che vuole giustizia e vuole salve le grandi, le sublimi conquiste?

On. Nitti, sentite che dice Francesco Crispi: « Bisogna saper chiedere, e a tempo, per evitare le insidie della diplomazia. Guai se si comincia male! Siete sopraffatti, ed anche quando avete ragione, finite per aver torto..... La Francia detesta l'Italia, e tutti i governi, Direttorio, Consolato, Impero monarchico, repubblicano ne hanno alimentato gli odi. Ed io sono detestato dalla Francia, perchè sono stato l'uomo che non si è lasciato sopraffare... ». (1)

* * *

L'Italia nuova, quella che aveva ereditato l'anima eroica e dignitosa dei martiri e degli eroi del Risorgimento — non quella settaria, utilitaria e corrotta — da molti anni voleva la guerra contro *l'eterna nemica*... Fin da oltre cinquant'anni addietro la sognammo su i banchi del Liceo e della Università, e finalmente — maturati i tempi — la volontà di tutto un popolo — non curante governi... equivoci — compì l'atto decisivo e accettò il sacrificio... in un momento difficile degli Alleati *economicamente* potenti...

E noi., noi proprio, vincemmo la guerra, il cui proclama di quella fulgida ed indimenticabile giornata di maggio diceva, anche, ai chiamati alle armi *munirsi... di scarpe*.

Ricordo quel proclama che, suscitando entusiasmi, faceva sentire pure vampate di vergogna...

Governava allora Antonio Salandra.

Marzo 1920.

(1) Dal Volume edito dalla Tiber « PENSIERI DI F. CRISPI » raccolti dall'on. Palamenghi.

NUOVI ORIZZONTI

Con la fine della grande guerra, il pensiero delle nostre popolazioni — che, con vero eroismo, dettero il grande tributo di sangue alla Patria — si sofferma ad un vago sentimento di pace e ad un vivo desiderio di bene sociale.

Questa — nell'ora che volge — è la grande aspirazione della regione pugliese: Ideali di vita nuova, orizzonti limpidi di giustizia, di libertà e di progresso sogna il popolo nostro, sobrio nei costumi e dedito, la maggior parte, al lavoro dei campi.

Ma, la Puglia — che fu, da secoli, pingua contrada di prepotenti dominatori, che fu sempre terra di conquiste e di abusi feudali — dopo il 1860 — o perchè gli uomini di governo di quei tempi non ebbero una esatta visione delle fondamentali sue necessità, o perchè non pochi rappresentanti piegaronsi sempre ad ogni nuovo santo, la Puglia, non fu migliorata radicalmente, ed illusa da vane promesse restò come soggiogata ai sistemi di persone che scaturirono da feudatari e da borbonici camuffati a liberali...

Sicchè la povera Puglia sbattuta, tra vecchi e nuovi idoli, ondeggiante, in buona fede, tra i più destri e i più facinorosi — per anni ed anni — fu sempre trascurata: Ma, oggi però, che il nome d'Italia suona grande ed armonioso nella libera coscienza umana, il popolo Pugliese giustamente reclama la sua rigenerazione morale ed economica (*). In Puglia, ove la malaria e la malavita hanno le loro vittime quotidiane, bisognerebbe, con urgenza, dar opera a tutta una serie di provvedimenti legislativi intesi a rinnovarla, a favorire maggiormente l'agricoltura, a disciplinare le diverse mansioni del lavoro, ad onorare le varie professioni, insidiate

(*) Tanto ha operato oggi il « Fascismo ».

ed invilite da mezzani, a provvedere a pubblici servizi disorganizzati, a trarre infine tutta una popolazione dalle angustie, in cui, da tempo remoto, non per colpa sua, si dibatte (*).

Nella storia parlamentare di tutti i paesi, si annoverano, è vero, periodi che si chiamano di transazione, in cui le idee giuste e precise si offuscano e prevalgono interessi personali a quelli generali: allora, il governo, per sorreggersi, è costretto a conquistare l'appoggio di questo o quel gruppo parlamentare mediante favori e concessioni che guastano poi i costumi dei popoli.

* * *

Ciò penso, nei passati tempi, si sia verificato per la nostra Puglia: Ma, oggi? Essa deve essere redenta: Dai nostri ambienti inquinati deve scomparire tutto un passato bieco ed inverecondo d'intrighi, d'affarismo, di indecorose protezioni, di vendette sorde, d'illeciti parassitari sfruttamenti, di sistemi denigratori e vili contro onesti cittadini. Nella nuova coscienza di Puglia, con la educazione, con provvedimenti legislativi sani ed opportuni, devesi imprimere il concetto chiaro ed esatto dei diritti e dei doveri civili. Il governo volga benevole il suo sguardo alla nostra regione: prosciughi i laghi pestiferi, aumenti le viabilità ferroviarie, riordini i tributi, disciplini i beni enfiteutici — massime quelli ecclesiastici — freni, al giusto senso di misura, le pretese della mano d'opera e quelle degl'ingordi mercanti, istituisca, in Bari, la R. Università, centro intellettuale di cultura regionale, riordini i sistemi bancari, vigili l'usura, provveda ai bilanci comunali esausti, costruisca nuovi porti per il nostro sbocco immediato in Oriente, fonti inesauribili di ricchezze e di civiltà; insomma lo Stato dia il suo doveroso contributo ai nuovi orizzonti di umano progresso che si schiudono sul cielo di Puglia(**).

Lon. Salandra — prima che si fosse scatenata l'orribile guerra nel mondo, nella *Rassegna Pugliese* del gennaio 1913, così profetizzava: « Ricordi la Puglia che essa ha avuto un nome e una parte nella storia del mondo solo quando l'anno attraversata i flussi della civiltà intercorrenti fra l'Oriente e l'Occidente. La sua fatalità storica la trae a inorientarsi: ne fanno fede la sua configurazione, il suo cielo, i suoi idiomi, i monumenti della sua civiltà. Per la Puglia dovrà l'Italia inorientarsi. Il periodo, che s'inizia sarà di storia italiana, e però tanto più

(*) Tanto ha fatto e sta operando il « Fascismo ».

(**) Tutto è già stato attuato dal « Fascismo ».

saldo e duraturo che non quelli del passato, ma sarà particolarmente di storia pugliese se i Pugliesi sapranno apprestarvisi con opere tenaci e ardimentose ». E di tenacia e di ardimenti, i Pugliesi — nei duri ed aspri anni di guerra, che mutarono proprio il corso della storia — dettero sublime esempio: Essi udirono ancora le roventi ed ammonitrici parole di due colossi della vera democrazia, di Giovanni Bovio e di Matteo Renato Imbriani, immacolate figure, che, tuttavia flagellano i disonesti ed i trafficatori della patria dignità, e che, tuttavia, dai loro sepolcri, parlano di libertà e di giustizia alle rinnovellate generazioni.

Quei grandi che, rappresentarono la Puglia, solitari nelle turbinose vicende parlamentari, gettarono il loro prezioso seme alle genti, che, oggi, guardano l'alba di nuovi orizzonti sul cielo della propria terra.

L'ora dunque della redenzione è prossima. Sii accorto, vigile ed intransigente, Popolo di Puglia, nel discernere bene i tuoi rappresentanti, i tuoi veri difensori!...

La camera attuale ha assolto il suo mandato...: faccia largo ai nuovi uomini, ai superstiti vittoriosi su la barbarie!

Largo!...: gli eroi vengono (*).

Dal « Giornale d'Italia » 1918 - N. 355.

(*) E vennero con la marcia su Roma.

TRANI

Sorge in riva all'Adriatico, ben costruita, con un piccolo porto naturale ed è la più ridente città di Puglia: ama, silenziosa, il lavoro in tutte le molteplici sue manifestazioni ed è sempre un ambiente eminentemente intellettuale, gentile, aristocratico della regione. Trani nuova, sorge, da circa mezzo secolo, con le bianche, linde e vaste case, con i magnifici e severi palazzi, sul versante che, dalla stazione ferroviaria va fino alla Villa, giardino incantevole, sporgente, come un medievale verone, sul mare nostro, di fronte alla Dalmazia: Trani vecchia, la Trani nei secoli passati, la vecchia *Turenum* resta tuttora con le antiche straducce, con i vicoli lunghi e stretti, con la segueta degli archi antichi, sotto cui stanno i santi e le madonne nelle nicchie affumicate: ivi, gira, come in un semicerchio, il porto ove ferve la vita marinara, ove, a poca lontananza, sorgono, solitari, il Tribunale, la sede della Corte d'Appello delle Puglie, e poi, quasi vicina, la grande, la meravigliosa cattedrale, costruita circa otto secoli addietro, coeva a Castel del Monte, che vedesi lontano, annesso, sulle Murgie, confuso nel pulviscolo d'oro dei tramonti d'estate, verso Andria fidelis... A destra, a circa duecento passi dalla monumentale chiesa, proprio sul mare, sta il Castello Svevo - luogo sempre di pene - ove si rifugiò invano l'infelice vedova di Manfredi: trovasi come insaccato nelle acque e il continuo fragore delle onde, i perenni mormorii di esse sembrano grida disperate d'innocenti e... lamenti senza fine.

Trani anche centro agricolo e vinicolo di Puglia è la città de' marinari arditi; le cronache ci parlano degli *ordinamenta maris* del 1039 perchè fu luogo che regolò il grande traffico tra l'Adriatico e il Mediterraneo.

*
* *

Incerte sono le sue origini. Venne distrutta dai barbari e Traiano la fece riedificare col nome di *Traianopoli*: ribellatasi a Ruggero il normanno fu distrutta, ma Federico II la restaurò e fortificò: Nel medioevo fu emporio dei commerci nel levante, ma i siciliani, in seguito, ne devastarono il porto, e da allora in poi decadde. Nel 1779 fu incendiata dai francesi.

Barletta, Bisceglie, Santo Spirito e tutte le altre fiorenti città baresi, disseminate su quella costa, sono popolazioni che sanno tutti gli eventi e tutte le asprezze della vita marinara. Ciò è testimoniato dal trattato di pace del 1463, tra Federico d'Aragona e il principe di Taranto: il trattato stabilì anche che Trani, per la magnificenza, allora, del suo porto, per la capacità dei suoi marinari, per le sue forze economiche, non poteva, non doveva essere feudo di alcun principe o signore. Essa ebbe governi liberi e libere manifestazioni nelle leggi, nelle lettere e nelle arti.

Trani fu culla di civiltà di nostra gente. Della sua istoria mi passano ancora nella mente, e con dolore, i partigiani di quei foschi tempi: i Caccetta, i Palagano, i Sifola che insanguinarono la città. Così, balzano ancora nel mio pensiero le terribili esecuzioni di morte avvenute sulle torri del Castello ove anche il misero figlio del Doge di Venezia, Tiepolo, fu sacrificato.

*
* *

Le *venditte* dei carbonari accelerarono in Puglia la libertà dei popoli. Durante tutta l'epopea del Risorgimento, Barletta, Molfetta ed altre città pugliesi diedero un numero considerevole di patrioti.

Nel 1866 Como per l'Italia settentrionale e Barletta per le provincie meridionali furono determinate sedi di formazioni di reggimenti volontari garibaldini. La città pugliese accolse con entusiasmo i garibaldini ed il tripudio aumentò in un modo formidabile, quando la sera del 9 giugno giunse Menotti Garibaldi colonnello del 9° Reggimento.

I pugliesi sono uomini industriosi in sommo modo, ma, questi popoli, saranno più ancora prosperosi quando sarà completamente scomparso, diviso, tra i lavoratori, il latifondo, causa perenne e principale della grande depressione morale ed economica di queste contrade: M. R. Imbriani, sempre deputato di Corato, verso il 1887, venendo da Canosa ed entrando in Cerignola disse queste indimenticabili parole: « Lascio le terre libere ed entro nel feudo ».

A Trani, fiaccola del pensiero pugliese, sorge il monumento a Giovanni Bovio filosofo sommo, legislatore magnifico, patriota sapiente. Questa grande figura di Uomo, che morì povero, mi suscita nella mente il ricordo di un episodio aspro sorto tra Lui ed un altro Uomo illustre di nostra stirpe — Antonio Salandra, di Troia — Ce lo narra Guglielmo Quadrotta nel « Secolo XX », Anno XIV - 1° agosto 1915:

« Quando, dunque, il Bovio pubblicò il suo *Corso di lezioni di Scienza del diritto*, il giovane Salandra — davvero temerario allora! — scrisse nel *Giornale Napoletano di Filosofia e Lettere* (aprile 1877), compiacendosene i suoi maestri ed amici, avversari del Bovio, una recensione di quel corso, il cui tenore si può immaginare dalla conclusione: « Queste dieci lezioni del prof. Bovio scientificamente sono nulla, didatticamente sono, peggio che nulla, un cattivo esempio ». Era soltanto temerario, allora, Antonio Salandra? Giovanni Bovio, nella risposta a' suoi critici, rispose anche al Salandra sdegnosamente, e questi replicò. La scienza, probabilmente, c'entrava assai poco..... e Antonio Salandra ha cancellato la polemica giovanile facendo omaggio a Giovanni Bovio in occasione dell'inaugurazione del monumento a Lui inaugurato a Trani, sua città natale, il 16 agosto 1915, associandosi « alle onoranze che meritatamente Trani rende alla memoria di Giovanni Bovio, il quale onorò la Puglia nostra con l'alta mente e il nobile animo ».

* * *

È anche dalla terra di Puglia che balza, dai passati secoli, la gloria d'Italia con la « *Disfida di Barletta* »: il suo ricordo e la sua esaltazione sta in un monumento eretto, nel 1583, tra Andria e Corato. Una lunga epigrafe latina fu incisa sul monumento, che, abbattuto nel 1806, dai Francesi, fu costruito nel 1846.

Giovanni Bovio poi, vi dettò la seguente epigrafe che ivi fu murata:

« Ai XIII febbraio MDIII — in equo certame — contro tredici francesi — quì — tredici di ogni terra italiana — nell'unità — dell'onore antico — e, tra due invasori — provarono — che dove l'animo — sovrasti la fortuna — gli individui e le nazioni — risorgono.

Trani, memore della tua grandezza, della tua storia, sei sempre severa, bella col tuo Castello, col tuo Duomo, con le tue mure, con le tue torri!..

Tu sei la famosa città del secolo XIII, la città delle Crociate, la città dei Templari, arricchita dal meraviglioso traffico con l' Oriente : Il tuo nome, il tuo mare, i tuoi bastioni sono memorie commoventi come tutte le glorie d' Italia.

Trani!.. Dove è il municipio dei tempi di Marco Aurelio?.. dove è l'arsenale che, all'epoca degli Angioini forniva galere alla flotta? Chi potrà dimenticare il tuo Popolo, il tuo Foro, i tuoi Magistrati, i tuoi Giureconsulti, i tuoi grandi Notabili in tutti i secoli? Quella torre smisurata che audacemente si slancia in alto con i massi della tua stessa magnifica pietra, con le sue finestre ad archi sostenuti da colonnette di marmo, dalle linee arditissime — il Campanile della famosa Chiesa — che ha sentito, da oltre otto secoli, la rabbia dei flutti del mare, che ha visto tanti trionfi e tante sventure, quella torre è ancor oggi il simbolo del Genio di Puglia.

Trani 8 Maggio 1917

LA CRISI

Il governo, dopo la immane sventura di Messina e di Reggio (1), ha imposto alla Nazione una tassa, ma la Puglia, che oggi è l'unica regione colpita profondamente dalla crisi economica, doveva essere esclusa dal nuovo tributo, quando essa, internamente, è travagliata dalla fame e dalla miseria più squallida.

Per noi, l'industria del vino fu la fonte d'ogni ricchezza: la trasformazione d'immense pianure a vigneti stampò, tra noi, una figura nuova di grande attività economica, e, nei primi tempi, i lucri esagerati e favolosi cangiarono, come per incanto, le risorse dei nostri contadini. Cerignola, centro anche importante d'industrie frumentarie; addivenne, in breve, la piccola America delle Puglie.

Quello fu un periodo di grande frenesia, ché tutti erano abbagliati dal luccichio dell'oro che pioveva da fuori. Da Andria, da Corato, da Trani, da S. Ferdinando, da Bari e anche da Lecce venivano lavoratori e proprietari a prendere le terre per vigne e subito sorsero giganteschi e piccoli stabilimenti, che, disseminati a migliaia, tra il verde cupo dei campi a viti, dettero una certa tonalità piacevole ed armonica a queste campagne una volta rassomiglianti a steppe, ove scorrevano al pascolo gli armenti che scendevano dagli Abruzzi sui R. Tratturi.

Pareva impossibile! la foga della vigna, fin dal 1885, era una ricerca affannosa, un bisogno irresistibile, un desiderio prepotente che afferrava tutti alla gola e si allargava come una epidemia!

(1) Terremoto...

— I grandi proprietari si lanciavano in questa industria sempre con entusiasmo, profondevano i loro capitali in questa terra feconda che, d'un tratto, oggi, a moltissimi, ha dato delle sorprese terribili, dolorose, ma che pure, fino a pochi anni or sono, ha soddisfatto tanti desiderii, ha realizzate tante speranze e, nei primi tempi, ha centuplicate le fortune, cambiando rapidamente un contadino in un signore: in quei tempi, quando si dissodavano le terre a centinaia, a migliaia di ettari, scavando buche e piantando tralci vertiginosamente, fiduciosi tutti del largo compenso, allora, quelli che non avevano la terra propria la pigliavano in fitto, facevano debiti, brigavano in tutti i modi chè la terra doveva arricchirli in pochi anni: altri ancora, bottegai, impiegati, operai, tiravano fuori i loro risparmi, facevano debiti anch'essi per fino ad usura per farsi cedere qualche *versura* dai grandi proprietari, e anche i contadini, i manovali — il cui salario era salito prodigiosamente — volevano anch'essi addivenire proprietari, con una grande immigrazione di industriali, di piccoli possidenti, di negozianti falliti, che ogni giorno giungevano, attratti dalle immense estensioni di terre e dai grandi e ricchi nostri capitalisti come i Pavoncelli, i Rochefoucauld, i Zezza, i Pignatelli, ecc. che, oggi, in gran parte, rimpiangono quei tempi e speranzosi vanno impiantando distillerie.... sociali.

Sembra impossibile, questa fine così disastrosa per la vigna!... Il nostro agro sterminato, insensatamente spogliato di boschi e di *mezzane*, rinverdito dalla piantata di viti, fin dove l'occhio si sperde nell'orizzonte, pare destinato fatalmente al ritorno dei primi tempi..., al pascolo fortunoso. Allora, il contadino subì la prima ubbriacatura di certe... idee false, perchè, avvezzo a zappar la terra con una lira al giorno e a vivere sobrio e frugale, vide una grande trasformazione quando la sua *għornata* salì fino a quattro e a cinque lire, pensando che ormai per lui eran finiti gli stenti e le miserie!... Aveste dovuto vederli, la domenica, con i loro vestiti nuovi che gareggiavano con quelli dei padroni..., dei signori, con l'orologio d'argento e la catenella d'oro, con il revolver sotto la giacchetta, andare al caffè, bere e gridare da conquistatori!...

L'aurea illusione durò pochi anni, perchè, rotti i trattati di commercio con la... Francia, avemmo la prima, la terribile crisi vinicola, che richiamò alla realtà della vita moltissimi che dal nulla erano diventati agiati e ricchi con pochi capitali. Anche dopo quel periodo delle vacche grasse, durante il quale, dal Barese,

fu importata la *malavita*... i prezzi dei vini furono sempre rinumerativi e i lavoratori dei campi erano insufficienti alle diverse e molteplici opere, ma oggi, figuratevi in quale stato di miseria rattrovasi la nostra regione, oggi che una versura di vigna vale forse meno di un'altra di sativo!... Le vigne restano in abbandono, i proprietari sono, in un modo indescrivibile, sfiduciati, i contadini, nella loro buona fede, vengono insidiosamente sobillati... da tristi figure a loro maggior danno, e i *massarotti*, i viticoltori, fanno ancora debiti, ipotecano le terre, le case e corrono... agli usurai.

Da Cerignola al "Pungolo", 1909.

L'AMBIENTE

In molti paesi di Puglia, dal più ristretto al più ampio, dall'umile borghicciuolo alla città più popolosa, i circoli, i caffè, le farmacie, i quotidiani ritrovi sono spesso i luoghi ove, con insinuazioni volgari, si assale l'onorabilità delle persone, e, con metodi abbietti, con artificiose menzogne, che vorrebbero usurpare il diritto alla verità, si insozzano, a scopo di vendette mal represses, a fine di odii, di rancori e di livide invidie, le virtù più limpide.

Da questa specie di esseri in cui, spesso, si stringe l'elemento più depravato - dal signore *onesto*, che ruba nelle pubbliche amministrazioni, al falso testimone più crudele di Giuda, dallo strumento elettorale al pubblico funzionario, favoreggiatore o prevaricatore - da tutta questa orribile genia che, qua e là, si annida in non poche città di Puglia, sorge spesso la così detta *voce pubblica*.

Questi calunniatori della riputazione sentono come una specie di necessità nel riunirsi e nel cercarsi...

Quante volte noi abbiamo sentito in un angolo di un circolo, di un quotidiano ritrovo, far strage dell'onorabilità di persone e di famiglie onestissime? I diffamatori non precisano mai nulla: essi hanno l'anima fredda ed impassibile più degli assassini che si appiattano per colpire bene e con sicurezza nell'ombra.

La loro intellettività è ristretta, la cultura, non ostante ogni sforzo, è limitata: essi, somaticamente degenerati, sono fiacchi ed impotenti in ogni nobile iniziativa: la loro spinta alla maldicenza è la risultanza di un odio a non poter conseguire il bene per innata inettitudine: il loro sorriso ha qualche cosa di triste che fa ribrezzo, e nei loro volti scarni, lividi, rossi, e zigomati traspare il lampo dell'anima feroce e corrotta.

Guardateli bene questi tipi di delinquenti volgari, osservateli attentamente nelle intimità loro e vedrete che le manifestazioni sono proprio le turpe risultanze dell'ambiente in cui vivono. Sicchè qual meraviglia se, tra noi, intanto disordine di sensazioni, in tanto fermento di passioni, la fantasia, la vendetta, l'odio, l'invidia, vestano spesso, con colori terrificanti, avvenimenti semplici, svisati dalla tristezza degli uomini? Qual meraviglia, se nel verificarsi d'un delitto, le prime indagini giudiziarie, dopo tante altre inesattezze, o abusi, urtando contro del *pubblico detto*, travolgono la verità dei fatti e la reale responsabilità delle persone, traendo a sedere su la scranna dei rei la innocenza e la sventura?

Oh! quante false leggende producono questi *daltonici*, questi *ciechi morali* presi dalla morbosità del perversimento, di cui, spesso, sono vittime incoscienti di femmine fatali!.. A quanti errori giudiziari, questi infelici, danno origine!... Ma, se si rivedessero certi fogli, quanti rivoli di verità, quante lacrime di sangue sorgerebbero! quante vittime, nel più atroce dei dolori umani, balzerebbero dalle carte ingiallite e polverose!...

Niuno può mettere in dubbio che l'ambiente è il primo fattore del delitto, come niuno può negare che l'acqua putrida e stagnante produce insetti, guasta l'aria ed uccide gli uomini.

In Puglia, moltissimi tesori di virtù e d'entusiasmi si racchiudono, molta vivacità d'intelligenza riluce, molte idealità vibrano, ma forse il clima, la natura del suolo, le condizioni meteoriche, la grande produzione del vino forte e generoso ed altri elementi naturali, danno tale una risultanza di apatia allo svolgersi della nostra vita da produrre, ove più, ove meno, dei mali che certamente in altre regioni non si riscontrano con una nota così abbastanza dolorosa ed accentuata, come fra noi. Molte delusioni abbiamo pure provato dopo la Unità d'Italia, molti amari rimpianti ha sentito questa Terra, e i rappresentanti — salvo onorevoli eccezioni — non hanno saputo o non hanno voluto operare nulla in difesa dei nostri diritti: perciò, intristiti gli ambienti, il progresso sociale si è arrestato ed il principio filosofico della libertà umana si è trasformato in tante... *forme* fino a sconvolgersi in falsate idee di progresso e in un libertinaggio spaventevole. Nulla, da noi, pare cangiato di quei tempi che la storia dice nefasti.

Dopo la Unità, quei medesimi che avevano inneggiato al Borbone, che avevano nascosto ed incoraggiato il brigantaggio, perpetuando usi e costumi di...

dominazioni passate..., si vestirono da liberali..., si fecero... massoni o si dissero redentori... di oppressi: Oggi, la mala pianta uomo si è evoluta nel suo genere, e, dai misteri silenziosi delle campagne e dei boschi, si è trapiantata nella vita turbinosa delle nostre città: Al cappello acuminato del bandito, scorazzante nelle pianure dell'Ofanto, di Montagna Spaccata, della Incoronata e del Gargano, si è sostituito quello *inglese* o il panama: al vestito di fustagno si è adattato l'abito del Signore dal colletto lucido, all'ultima moda; e, al fucile ed al pugnale — luccicanti nella penombra della famosa *Osteria ducale* — si sono sostituiti la *penna* e la *calunnia*.

Negatemi se questa non sia la vita, su per giù, di non poche città pugliesi? L'osservatore coscienzioso è necessario che vivi un poco tra noi per giungere a convincersi tra quanta raffinatezza di male arti viviamo...

Di tanto disordine chi ne ha la colpa?..

Da « La Puglia » aprile 1908.

IL DELITTO

Da molti anni l'attenzione dei pubblicisti e dei legislatori è desta per lo studio del delitto, e generalmente, si è osservato che la presente costituzione penale, (1) invece di ispirare timore ai delinquenti l'incoraggia in tutti i modi. L'Italia, madre del Diritto, da qualche tempo, ha gettato le basi di rinnovamenti con opere legislative pregevolissime di scienziati, trepidi e premurosi del bene umano, e un gran risveglio di vita feconda si va constatando nella nostra legislazione che mira a nuovi orizzonti.

Il nostro codice penale è inadatto alla grande finalità rigeneratrice delle popolazioni, massime nel Mezzogiorno: esso è come una casistica irrazionale che si allontana proprio del tutto dal concetto etico di benessere morale sociale. La lotta contro il delitto deve essere intesa con sapiente studio. Il delitto, oggi, è la conseguenza del sistema della vita sociale, ed i suoi fattori sono indiscutibilmente, la cinica deformazione morale, il clima, le condizioni meteoriche, lo stato... della opinione pubblica, i costumi senza freni, la religione male intesa e politicante, la costituzione disordinata della famiglia, il regime educativo sconvolto, l'alcolismo smodato, l'assetto economico politico - amministrativo fondato su basi disoneste, la giustizia corrotta, la polizia spesso al servizio dei *capi in testa* ..., la falsa costituzione organica degli uomini preposti nelle pubbliche cariche... Questa è la fisionomia criminale dell'ora presente.

Io, con la scorta degli studi e del buon senso, facendo un continuo, incessante lavoro di osservazioni, qui, in Puglia, ho sentito il dovere di levare forte la voce contro la criminalità, prima che essa travolga tutta una generazione di generosi e forti lavoratori.

(1) Riformata dal fascismo.

La lotta contro il delitto, ripeto, tra noi, è ardua più che in altre regioni d'Italia; è ardua massime con l'attuale codice penale, ed il più delle volte è vana... dandosi facili mezzi al sorgere di associazioni criminali che la *giustizia* manda in libertà... Sono ancora vivi gli scandali di certi ministri... celesti che disonorarono fanciulle con i mezzi più... sozzi, sono ancora vivi i sommessi commenti ai processi della *mala-vita*, in cui furono impegnati non pochi colossi del diritto e dell'eloquenza, tra cui gli on. Ferri ed Altobelli! Oggi, da noi, è impressionante lo spettacolo della delinquenza in trionfo...

Alle anomalie del codice si aggiunge l'astuzia del delinquente, la malizia, e pensate come noi, spesso, ci troviamo impossibilitati a lottare contro il delitto, massime quando le autorità sfiduciate, impotenti finiscono con l'*adattarsi* all'ambiente...

*
* *
*

Per il bene della *terra* che mi vide nascere, ho lanciato a mezzo della stampa onesta (il *Pungolo* di Napoli) il grido di allarme contro il progredire del delitto, contro temibili delinquenti che scorrazzano liberamente campagne e città di Puglia, ma, i governi... d'Italia, oggi, vorranno veramente e seriamente interessarsi del fenomeno sociale... spaventevole? (1).

La Puglia ha ancora nel sangue mali *antichi*. La giustizia in quei tempi era un nome vano, aveva una forza solamente per i deboli, i quali, spesso divenivano forti dandosi alla campagna avendo per legge la punta del pugnale e la bocca della carabina. I ricchi, che avevano possedimenti, greggi ecc., cercavano non solo di farseli amici ma di difenderli e di fornire loro i rifugi...

Oggi, non sono mutate quelle costumanze ed altre più raffinate se ne sono introdotte.

La constatazione non è nuova, perchè fin dall'alba della nostra Unità un ministro del Re, Diego Taiani, bollò a sangue le vergogne della patria.

In Puglia vi sono non pochi audaci: La nostra è una terra di conquista ove fioriscono i facili entusiasmi e le lunghe pigrizie. Noi, non ancora possiamo liberarci dalle associazioni che si stringono per offendere la gente che lavora, noi non ancora possiamo liberarci dalla mala pianta che viene su nella pubblica cosa sconvolgendo ogni concetto etico dello Statuto. Qui, da noi, diciamolo con fran-

(1) Tanto è sparito col fascismo.

chezza e con coraggio, la pasqua della resurrezione non è giunta: viviamo ancora tra il nebuloso di altri tempi, fra la baldoria carnevalesca ove tanti elementi tristi c'irrsidiano quotidianamente.

Ecco che specie di mentalità predonima oggi in Puglia: È ancora l'on. Cotugno che scrive nella sua «*Puglia*» (pagg. 86-89 - Giuseppe Laterza e Figli, 1905, Bari:) « Un delinquente che avrà col suo delitto turbato profondamente l'ordine sociale sarà, nel dibattimento, onorato della dichiarazione di *oneste persone* che ripeteranno al giudice il solito ritornello: *è un disgraziato*. Questo singolarissimo modo di difendere il dovere civico rende irta di pericoli e ben difficile l'azione che alcuno intenda spiegare per moralizzare la vita pubblica. Qui abbiamo la virtù di dimenticare, dimenticare e sempre dimenticare. Uomini che consumarono nelle amministrazioni pubbliche le più nefande depredazioni, che ebbero un *torbido passato* o che furono specchio di tutte le incoerenze e le viltà, rifattasi *in silenzio* una verginità posticcia, tornarono acclamati ad abbracciare... la cosiddetta croce del potere. Le nature deboli sono ricche di piccole malizie, di piccole gelosie, di piccole astuzie, di piccole menzogne. Il leone fa rintronare del suo ruggito la folta foresta ed incede altero e disdegnoso alla luce del sole: ma il *serpe* striscia non visto tra l'erbe e morde alle calcagna..... Ma, l'indice della debolezza psicofisica dei meridionali si ha nel predominio che su di essi esercitano i *meneurs* d'ogni specie, grado e condizione. Un temperamento appena normale si trascinerà, soggiogate al suo volere, intere popolazioni. Pochi audaci — *stretti come in un connubio criminoso*, dico io — terranno in scacco un'intera città ».

Una grande riforma della legislazione penale oggi si impone. Bisogna rinnovare, perchè grande è il decadimento dei costumi, grande è l'avidità di ricchezze, infiniti sono le forme di simulazioni massime nella vita del Mezzogiorno che reclama la sua rigenerazione.

Bisogna cauterizzare le piaghe di certi ambienti criminosi: molti oziosi sono in giro desiderosi sempre di aggrapparsi ad incarichi pubblici o privati... ove vorrebbero trarne — senza onesto lavoro — illeciti guadagni. Legislatori sventate il triste giuoco di non pochi la cui vita è un *mistero*... mentre vivono lautamente!.. Lo Stato sente il dovere di difendere la Società che oggi è tanto insidiata dalla criminalità. La pena deve avere una finalità equilibrata di epurazione e di redenzione, non deve incrudelire di più l'anima del delinquente. Le com-

missioni parlamentari pensino, con giusto senso di misura, con serietà alle vere, alle opportune e giuste riforme per mettere su la buona via criminali che serpeggiano fra le nostre buone e laboriose popolazioni.

Oggi, in Puglia, come dalle statistiche risulta, la delinquenza cammina a passi di gigante. Dove arriveremo se i Governi non apporteranno in tempo un freno con la riforma del codice penale? Non repressioni inumani, non torture, ma punizioni razionali ricavate dai dettami delle nostre scuole la classica e la positiva. Noi, nel mondo, conserviamo ancora il primato nel Diritto, perciò, in alcuni casi, la pena di morte è un fatto giusto.

Sembrerà un'eresia ma riflettino bene giuristi, legislatori, pubblicisti. La morte, per certi criminali, è una salvazione quando essi — per tutta la vita — sono privati di moto, di luce, di nutrimento. Bisogna però pensare in sommo modo ad educare i piccoli con ogni mezzo, con ogni sacrificio, La scuola deve essere vera maestra di virtù, di nobili sentimenti e deve procedere insieme al progresso morale della famiglia che mai come oggi sente la necessità di miglioramento. Solleviamo dunque, alla dignità della sua alta e grande missione nella vita, la scuola ed allora la lotta contro il delitto sarà bene ingaggiata. Achille Loria, nel suo sapiente libro « *Le basi economiche del diritto* » così scrive: « occorre iniziare con mezzi più efficaci la crociata contro il delitto la cui apparizione dovrà, se voglia ritenersene impossibile la distruzione, essere ridotta ai suoi minimi termini. E qui oltre a provvedimenti d'indole economica è urgente che i carabinieri e le guardie campestri cedano, in parte, il posto alla schiera dei maestri di campagna ecc. ecc. (*)

Gennaio 1906

(*) oggi tanto è attuazione e gloria del regime fascista

POVERA PUGLIA!

Io, scrivo e giudico con imparzialità. Quanti si son ricreduti per quello che ho detto e scritto?

Non sono trascorsi molti anni da quando, primo, sul « *Pungolo* » di Napoli, lanciai il grido d'allarme contro certa vita paesana, e, pur soffrendo non pochi tormenti dalla perfidia dei malvagi, un bene, oggi, ne risente moralmente Cerignola.

Il « *Sordello* » di Trani — Anno XIII — 24 giugno 1906. N. 53 — in un articolo riassuntivo su la « vita pubblica italiana dal 1860 in poi, parlando dei mali che affliggono non poche regioni della Patria nostra, e propriamente accennando alle piaghe vergognose della *malavita* in Sicilia e a Napoli, così conchiude.

« Ma non ci allontaniamo di troppo per dimostrare la verità del nostro asserito. Qui, in questa Puglia, non è la malavita che regge le sorti di non poche amministrazioni, di non pochi uomini politici? »

Un giovane coraggioso di Cerignola, l'avv. Michele Resse, dopo aver sostenuta sul « Pungolo di Napoli » una campagna fiera contro la malavita del suo paese, non è venuto alle stesse conclusioni dell'Avanti? Non ha dimostrato egli pure che la malavita, oltre al delitto pel delitto, ha uno scopo protettivo? Chi è stato ad ascoltare il processo che si è svolto a Lucera di questi giorni contro un tal... ed ha sentito accusare un uomo ancora giovane a cui la giustizia ha tolto il nome per chiamarlo 419, chi ha sentito dal dibattito di quei correi volare l'accusa tremenda di delitti rimasti fino a ieri nascosti, non può avere dubitato un solo istante che quegli uomini operarono non per odio loro, ma d'altri.

E Michele Resse, con la costanza di un apostolo, rincasando per anni interi prima ancora che il sole si coricasse, per non essere vittima dei suoi accusati, ha portato il suo contributo alla chiarificazione d'un fenomeno sociale che oramai ci spiega chiaramente tutta la fortuna di certi cagliostri che gettatisi nella vita pubblica italiana, senza alcun dritto, ora ne sono i capi temuti ed onorati.

Ecco la genesi del nostro ambiente politico: Furto e delitto ».

Radicali riforme perciò sarebbero necessarie per condurre a rigenerazione questa regione trascurata (1). Innanzi tutto dovrebbero diffondere la istruzione e cercare di sviluppare il sentimento del proprio dovere. In molti luoghi di Puglia, sotto una finta scorza di onesto vivere, si nascondono i privilegi e gli abusi che sconvolgono le coscienze e producono le rivolte, le manifestazioni di anarchismo che ogni tanto dobbiamo deplorare.

La piú grande rivoluzione nel Mezzogiorno sarebbe l'applicazione della legge: (1) perciò la frode usata spesso alla legge — anche da quelli... chiamati ad applicarla o a farla rispettare — produce, fra noi, le grandi, le terribili piaghe della mala fede, della falsità e delle simulazioni...

Quanti innocenti, spesso per intrighi di certi uffici, sono menati nelle carceri e quanti delinquenti sono liberi ?...

Quante verosimiglianze di fatti ben coordinati... invertono spesso le figure degli onesti e dei disonesti? Quanti figuri afferrano il mestolo della cosa pubblica per far male? Ormai è tempo di smettere certi sistemi nelle pubbliche e civili amministrazioni.

Bisogna che i sopracciò locali... non tengano più nelle giunte comunali, nelle cariche cittadine, nelle opere... pie, persone dipendenti, di dubbia capacità morale ed intellettuale così come tengono nei loro latifondi i *curatoli*... ed altra gente di simil specie: ogni signorotto ha naturalmente il potente intento di accaparrarsi una grossa schiera... di clienti — dal sicario della penna a quello del coltello — dal piccolo al grande... elettore, e, per riuscire nel suo divisamento non risparmia alcun mezzo: Egli, in città, ha, al suo comando, i luoghi di riunione, ove *vivono* i fedeli, la maggior parte mezzani, negozianti, quelli che spesso *formano*.. la pubblica opinione disperdendo la verità dei fatti ed insinuando la calunnia.

(1) Oggi ciò è realtà del fascismo.

Il signorotto, di distribuisce assistenze e protezioni ai suoi fidi, gira... intorno alle autorità per accreditare... il favorito, e, quando viene contrariato... ricorsi anonimi, articoli diffamatori su i soliti fogli ricattatori, minacce ecc... fino al punto di provocare o il trasloco del funzionario onesto o... la costrizione ad accalappiarlo — con raffinatezza — nel noto... groviglio della ambriccola che sghignazza alle sue... povere spalle. Figuratevi quel comune che cosa addiviene, che cosa produce alla giustizia!...

Così, quanti peculatori, quanti malviventi in guanti di galantuomini!... quanti... quanti pubblici uffici si mutano spesso in luoghi di preparazione, di rovine per tanti sventurati caduti nella pania...: quanti di quei luoghi si mutano spesso, con grande raffinatezza, in ambienti di suburra ove la femmina impera!... Questi pubblici ufficiali, ad divenuti annosi, in un paese, in una città, stretti con quegli altri... che detengono il potere politico-amministrativo sono i veri dominatori, i despoti di tanti grossi e piccoli centri del nostro sventurato Mezzogiorno (1).

Questa è un'osservazione che traggo quasi quotidianamente da tante contingenze della vita della nostra regione.

E i *galantuomini*, quelli come il maestro Rapi del famoso processo Cuocolo, sono i veri trionfatori della terra...

Quali danni possano produrre alla Nazione tali ambienti è facile pensarlo... Nè l'autorità politica può infrenare questi... disordini, nè una responsabilità vera può aversi da tali... signori: sicchè nessuno reclama sapendo di cagionarsi mali, conoscendo che, al disopra del Sindaco... vi è il Consigliere provinciale, e poi... poi il deputato, un qualche Peppuccio Romano, una specie di Padre Eterno che vive negli orizzonti celesti di... Roma, che deve appoggiare s'intende il più forte, il più ricco, il più mafioso, e che, all'occasione, può far passare — come suol dirsi — il quarto d'ora di Rabelais al funzionario un pò troppo *zelante*... — E le associazioni delle Banche? Un'altra ira di Dio!... E' meglio tacere. Così, con tutti questi mali, come può progredire la povera Puglia? Chi vorrà cominciare un'opera rigeneratrice della nostra regione, popolata, nella maggior parte, di lavoratori onesti ed intelligenti, di cittadini probi, amanti di benessere morale ed economico?.. (1) Il Governo?..

Da « La Vampa » 1909.

(1) Il Fascismo ha tutto rigenerato.

B A R I

È la più importante città della regione pugliese sempre abbandonata dai governi italiani fin dalla Unità nazionale. Capoluogo di una delle tre provincie è meraviglioso centro commerciale-agricolo, è attivissimo centro di esportazione di oli, di vini, di agrumi, di mandorle con tutti i paesi del mondo, massime con l'Oriente.

Sono notevoli, fra i suoi edifici, la basilica di S. Nicola, mèta di pellegrinaggi, la Prefettura, l'Ateneo, il Museo, la Biblioteca, il palazzo della Camera del Commercio, il Politeama, costruito da Angelo Messeni, il teatro Petruzzelli, il Porto munito d'un faro di 1^a classe sull'Adriatico. Bari vuolsi edificata 540 a. prima di Roma. Patì, nel corso dei secoli, danni gravissimi da terremoti, incendi e devastazioni barbariche.

S. Nicolò, vescovo di Myra, divenne il suo protettore, dacchè alcuni mercadanti trovandosi a Myra, metropoli della Licia, ricuperarono dalle mani dei barbari il corpo di questo santo e lo recarono nella loro patria, nel 1087, dove gli fu eretta la basilica che divenne poi il santuario più celebre del regno di Napoli.

La città di Bari diede i natali a parecchi uomini illustri e fra gli altri a Nicolò Picinni, il fecondo musicista rivale di Glük. Bari nuova è quella di cui si è fatto cenno sopra che, ai tempi del Borbone, si chiamava Borgo e che oggi, invece, si presenta bella, immensa da eguagliarsi benissimo alle magnifiche città dell'*altra Italia*. Bari, il suo progresso però lo ha fatto da se, con la sua forza, col suo genio, con la tenacia nel lavoro senza l'aiuto dei governi, senza l'aiuto dei grandi... uomini politici di sua terra. Questa è la sua gloria:

Bari vecchia resta ancora a narrare tutte le vicende diverse che sembrano come scolpite su le sue torri, su le sue mura antiche. A quanti nomi, Essa, ha obbedito? Quanti dominatori l'han calpestata? Roma stendea su l'Italia il suo scettro e Bari fu compresa fra le città del gigantesco impero. Poi venne la dominazione dell'impero d'Oriente, poi quella dei Greci con i Straticò, poi si ribellò alla crudeltà dei suoi signori, con la intera regione, e si diè a Benevento retta da Landulfo: soggiogata obbedì a Ursileo, poi fu sottoposta al principe di Salerno, poi, con la sconfitta di Ottone II, sotto la signoria ancora dei Greci, addivenne Ducato e dopo tante e tante altre vicende passò ai Normanni che, vinto Leone IX, la tolsero ai greci una a Troia, Venosa, Trani, Otranto ed Acerenza, soggiogando tutta Puglia, dopo tredici anni di guerra. Così Roberto il Guiscardo si proclamò « *Ego Robertus dux Apuliæ et Calabriæ* » e Bari, nell'aprile 1070 aprì le porte al vincitore. Fatta normanna non fu mai tranquilla: agitata sempre da diversa fortuna, da diversi signori, da Guelfi, da Ghibellini, da Saraceni, da Franchi, da Spagnuoli, da tiranni, respirò quando l'onda eroica delle Camicie rosse, spazzando il feudalismo più esoso, la illuminava di libertà con l'Eroe dei due mondi che entrava in Napoli fra il delirio del suo popolo.

* * *

Bella, meravigliosa è la Terra di Bari!

Ecco Molfetta la libera, la rivoluzionaria, la patriottica! l'ardita città dei tempi di Cacciadiavoli e di Ottone Bunwich, la città del marinaio col berretto alla Frigia, col giubbone turchino e col coraggio di leone che abbandona le sue sponde e si slancia nelle sterminate solitudini del mare. Ecco Giovinazzo, l'antichissima, murata da Traiano, assediata da Argirò, soggiogata da Ottone, assediata da Vitelleschi, combattuta dai principi di Melfi, di Taranto, posseduta dagli spagnuoli, dai francesi, dalla Casa d'Austria, dai Gonzaga! Giovinazzo la patria di Matteo Spinelli autore delle *Cronache* e della prima prosa volgare quando gli italiani abbandonarono il latino. Ecco Biseglie, Barletta, S. Spirito e tante altre città che sembrano come sorte dall'Adriatico che ci parlano delle loro sofferenze, delle loro torture straniere, delle loro glorie, dei loro eroismi per la libertà!.. Oggi, queste campagne popolate di pampini, di ulivi, di mandorli sembrano giardini! Ecco i contadini che tornano dalla quotidiana fatica cantando una canzone, e, in mezzo a questo accordo di uomini e di cose, quante ville, quanti trulli

popolano queste campagne, quanta pace, quanta armonia nelle anime che i traditori della patria e della famiglia cercano sconvolgere!.. La Puglia è, nella maggioranza, terra di generosi, di patrioti, di lavoratori tenaci e di vivaci ingegni, ma, qua e là — trascurata dalle sagaci indagini delle autorità — in certi ceti, arricchiti in malo modo, che si dicono di *galantuomini* e che arieggiano una *ridicola nobiltà* — si pronunciano delle stridenti anomalie che apportano nella pura e sincera coscienza del suo popolo gravissimi danni: per esempio, disutili, ricercatori di agiatezze, non amanti di onesto lavoro, malvagi dalle mali arti e dalle malizie più raffinate, ignobili calunniatori, denunciatori turpi di fatti inesistenti, insidiatori dell'onore e delle fortune di deboli e di squilibrati signorotti, sfrontati nati e vissuti nell'obbrobrio addivengono, con sorpresa di tutti, i padroni, i despotti delle situazioni di certe città o villaggi. Essi, fortunatamente, sono pochi, ma sono terribili cellule infettive nella nostra vita che ci auguriamo il tempo cancellerà... Ed infine, ecco Canosa che sta, ai confini della Terra di Bari, presso la riva dell'Ofanto: dall'altra parte del fiume trovasi Cerignola. Canosa ricorda la battaglia di *Canne*, di cui ancor oggi si parla e si discute come avvenne e dove propriamente si svolse. E la mia mente ricorre alla storia, all'anno 536 di Roma, 216 anni prima di G. Cristo: sono riflessioni ricavate da Tito Livio e da Polibio:

* * *

« I consoli Emilio e Varrone eran venuti a combattere Annibale padrone della cittadella di *Canne*. Menavano con essi 80.000 fanti e 7000 cavalli, contro 10.000 cavalli e 40.000 fanti dell'Africano. È su quei piani, su quelle alture poco elevate che avvenne la tremenda battaglia che gli storici dicono di *Canne* ma, con maggior precisione, dovrebbe dirsi dei piani di Cerignola. Perché Tito Livio dice che i Romani eran percossi ad un tempo nel viso dai raggi scottanti del mattino e dal vento *vulturnus* che, soffiando tra l'est e il sud li affogava in vortici di polvere. Ora, per conciliare questo detto solenne con la posizione dei luoghi, è d'uopo concludere che i romani, appoggiandosi colla diritta all'Ofanto avessero il campo su la sinistra sponda: Così, guardando le loro piazzeforti di Canosa e Venosa, obbligavano il nemico a passare il fiume per attaccarlo: Come infatti avvenne: Però la battaglia fu combattuta nel piano che si estende tra l'Ofanto e la linea delle colline sopra una delle quali oggi è situata Cerignola. Il che non toglie che la fontana di *Canne* — presso cui erronea tradizione vuole

che sia morto Emilio — non fosse dentro al campo dei Cartaginesi, al di là dell' Ofanto.

L' azione comincia dai fanti leggeri che si urtano con violenza: Annibale spinge i suoi squadroni di sinistra contro quelli Romani, e, mentre questo movimento si esegue, l' esercito di Roma, stretto e compatto, si slancia contro il grosso dell' esercito avverso. La pugna diviene orribile: I cavalieri Romani, spinti con forza, acculati verso il fiume vengono disfatti: Le legioni, urtando contro il centro degli africani, mettono in rotta i galli e gli spagnuoli (che poi... furono i tiranni di Puglia) e li inseguono. Annibale, ciò vedendo, fa avanzare le sue ali, urta con esse sì da vicino quelle dei nemici e con tanto impeto che, al dir di Polibio, « le truppe si serravano le une contro le altre tanto da confonder le file ». La linea dei romani è rotta, i cavalli degli alleati lottano invano contro i Numidi e si ritraggono in disordine: in disordine si ritrae anche Varrone, con soli 300 cavalieri, affermando la Venosa d' Orazio. Ed Emilio? : non lascia i suoi soldati, tenta ricondurli alla battaglia, ferito non cessa di pugnare, finchè muore nel mezzo dei suoi che cadono con Esso. La battaglia è cessata. I fuggenti, raccolti in Venosa, formano un corpo di 10000 uomini: pochi altri, tra fanti e cavalli, giungono a ricoverarsi parte a Canosa, parte a Ceraunilia, il resto degli 87 mila guerrieri morde la terra. E Annibale, il vincitore, mandò a Cartagine una immensità di anelli d' oro per attestare quanti generali, quanti tribuni, quanti cavalieri erano stati uccisi dai suoi ».

Questo è il ricordo più doloroso dell' antica terra di Puglia: L' agricoltore, oggi, solcando ancora la superficie di quei campi, ignora che essi furono bagnati dal sangue dei nostri padri, dei nostri Romani, i primi civilizzatori del mondo.

* * *

Bari!.. Tu, con la forza delle arti, con la magnificenza delle industrie, con la varietà dei commerci, con la genialità del tuo popolo, con il porto, popolato sempre di navi, sei destinata, in avvenire, ad essere fulcro di una grande e nuova civiltà nel Mezzogiorno d' Italia e nell' Oriente.

Salve, Bari!..

2 giugno 1910.

I DEBOLI

...Sono persone prive di energie ed intellettualmente fiacche: subiscono premeditate suggestioni, volontà tenaci e perversi che, o con violenze morali, o con inganni, o con simulazioni s'impongono ai deboli, nelle tante diverse vicende della vita. Sono uomini e donne, poveri e ricchi, giovani e vecchi, signore e popolane senza alcun aiuto sincero nel mondo: sono figli di famiglie disordinate, abbandonati a se stessi, persone timide e buone, attratte dalla raffinatezza di maniere subdole, irrisuanti che vengono travolte da interessi morali e materiali: sono anime fiduciose delle sincere intimità, incapaci di concepire il male: spesso sono persone attratte da sensualità, uomini soggiogati da donne fatali che sanno stordire il cuore; donne conquistate lentamente, con insidie, con blandizie, a fini reconditi e criminali. La coscienza dei deboli, sotto l'impulso di *idee forze*, muta fisionomia ogni qualvolta viene stimolata, e, paralizzandosi in essa ogni retitudine, è spinta fatalmente all'atto incosciente che il delinquente le comanda.

L'idea, con finalità pari, giunge ai deboli sotto la immagine di verità indiscussa subendo la coscienza criminale. Non di rado la cronica di Puglia si occupa di casi di abbindolati, di testamenti imposti, di volontà coatte, di abusi, di costringimenti, di dichiarazioni false, di contratti illeciti, ove, spesso, spiccano le male arti di pubblici ufficiali... I deboli sono povere creature, ignare delle tristezze della vita,

La storia vera dei fatti che quasi quotidianamente si svolgono nelle nostre città, nei nostri villaggi non può essere scritta in tutta la sua naturalezza., bisogna per forza tacere tutte le *gesta* di coloro che, non ostante le loro malvagità, passano contenti tra il compiacente sorriso e le simulate manifestazioni di stima.

In Puglia il ladro, diciamolo francamente, quello delle alte sfere..., come suol dirsi, è temuto, è glorificato ed è garentito... da persone autorevoli (1). I ladri di una volta non scorrazzano più nelle campagne, essi vivono e comandano nelle città con agi, con comodità, con onori e con onorificenze... Non solamente dai contrasti della lotta per l'esistenza viene il furto, ma ancora più frequente, cinico e baldanzoso scaturisce tra non pochi cui la fortuna fu benigna. Oh! inspiegabili suicidi, oh inspiegabili agiatezze venute su come per incanto!.. Oh! dolorose miserie di tante vittime vissute una volta nella ricchezza!... Quanta malizia in certe mura che sembrano sacrate alla carità ed alla virtù!... quanta corruzione! quanta ipocrisia! quante sostanze carpite alla debolezza umana!....

*
* * *

I deboli sono quelli che, facilmente, vengono travolti nel pervertimento: Ecco quello che scrive nel suo libro « *La Puglia* » pag. 97 l'Avv. Raffaele Cotugno, uno dei più dotti, dei più colti scrittori di Puglia:

« È urgente rialzare il livello morale della famiglia: tutelarne la compagine e gli scopi, curare lo sviluppo ed il miglioramento dei suoi aggregati, avere un ben altro interesse per questi piccoli centri che costituiscono, per così dire, le cellule dell'organismo sociale; quante rovine e quanti disastri sarebbero evitati, quanti focolari di mortifere infezioni sarebbero — specie da noi — definitivamente distrutti! Vi ha genitori che hanno prostituito, venduto l'un dopo l'altra, al migliore offerente, le loro figliuole; mariti che hanno ceduto, dietro compenso, l'uso delle proprie mogli. E con tutto ciò continuano a far uso della patria e maritale *potestà* ecc... »

In questi climi caldi, ove le passioni facilmente fermentano, ove tanti elementi eccitano gli organismi umani, ove certi contatti quotidiani, certe intimità pericolose sono direi quasi vita ordinaria di diversi nostri ambienti, manca la vera educazione morale.

Il desiderio di godimenti bassi che tormenta giovani e vecchi, uomini e donne in non poche famiglie di Puglia non è ancora moderato dai veri, sani precetti della educazione, dal sentimento dell'onore e dalla pura religione di Cristo. A quanto avvenimenti scandalosi abbiamo noi assistito da un trentennio e più?..

Dal « il Nano » 1905.

(1) Ciò, in regime fascista, va scomparendo.

LA FAMIGLIA

È dalla famiglia che s'irradiano nelle pubbliche scuole, nei Tribunali, nelle milizie, nei Parlamenti i più vividi raggi di quella luce immortale che guida i passi e i cuori degli uomini e li fa pronti ad ogni sacrificio, devoti alle cause della civiltà e del bene. È sulle ginocchia di madri oneste ed amorose, incuranti di ogni fatica, pronte ad ogni travaglio, che son educati gli eroi, i martiri, i benefattori dell'umanità. Guai se la famiglia — fatta sacra dalla storia e dalla religione — venga sconvolta nelle sue più sante memorie, nei suoi più cari e sublimi affetti! Da tutti è risaputo che il primo seme, dal quale germoglia lo Stato, è la famiglia (1). L'amore verso la famiglia deve considerarsi come sentimento spirituale, ed i coniugi debbono considerare il rispetto alla propria famiglia come di qualche cosa che è più alto, più nobile di un dovere. Le famiglie non devono basarsi su amori fuggitivi, su capricciosi accoppiamenti, su contratti volgari che cancellano in una forma orribile ogni santa affettività umana. Concetto etico della famiglia deve essere dunque stabilità di legami spirituali, tra coniugi e figli, che si raccolgono in una coscienza sola, in un'affetto unico, puro e santo. Forza d'uno Stato è la famiglia: quando le famiglie sono governate da una forza altamente morale la civiltà progredisce, ma quando esse sono sconvolte, le società non possono più ben reggersi, non possono più chiamarsi società umane rette dalla ragione e dal sentimento. La famiglia deve avere unica personalità, unica volontà, unica direzione, unica educazione e tali diritti e doveri debbono stringersi nel padre e nella madre.

I figli, che sono come i tralci che vengono su dai vecchi fusti, sono la continuazione dei loro genitori, i quali debbono dar conto delle loro opere, alla so-

(1) Questa è la sublime concezione della famiglia in regime fascista.

della coscienza che ha smarrito ogni equilibrio, che ha perduto ogni visione del lecito e dello scusabile e che si aggrappa ad ogni ignominia pur di raggiungere un fine basso: la ricchezza. Se per poco diamo uno sguardo alle statistiche giudiziarie della regione, scorgiamo, svolgendo le pagine di tanti processi, che la psiche di non pochi caduti nel delitto, è quasi sempre in uno stato di insensibilità morale che porta alla continua recidività di delitti che si ripetono spesso nella vita d'un individuo.

Lucera 1900.

cietà. Quando ciò non avviene, la famiglia è guasta, lo Stato è sconvolto, la società è sulla via dell'anarchia, della dissoluzione morale e perciò nel mare tempestoso della delinquenza. È la famiglia, che quasi sempre rende colpevoli tanti individui. Non educati al sentimento della virtù ed al dovere civile i figli vengono condotti dai genitori al vizio. Come vogliamo che i giovani, nelle molteplici mansioni della vita, nelle arti, negli studi, nelle pubbliche amministrazioni ecc., diano buon contributo alla moralità se essi vennero da ambienti famigliari guasti e corrotti? Quante dolorose storie vengono spesso innanzi al magistrato a dipingere con un verismo spaventevole la vita dei nostri luoghi! Alle volte, una donna, congiunta da vincoli spirituali al suo uomo e con figli, presa da fatali morbosità, avvolge, stordisce, suggestiona completamente, liberamente, senza alcun pudore, un altro uomo che ha la sua donna e i suoi figli sacrificati al più terribile disastro. Quante vicende ignorate danno una falsa fisionomia a molti infelici! Quanti simulacri di virtù sono vere carogne e quante vittime vanno al sacrificio per l'inconsideratezza di genitori! Si consideri bene questa immensa, malefica rivoluzione nella società! La famiglia, ripeto, deve essere rigenerata, nuove leggi s'impongono, nuovi ordinamenti la devono condurre su la via diritta dell'onore se vogliamo che tra noi non aumenti il delitto (1). La famiglia dice il Mazzini: « *come elemento della vita umana deve essere aperta al progresso, migliorare di epoca in epoca le sue tendenze, le sue aspirazioni, ma nessuno potrà cancellarla* » Quelli che sostengono la distruzione del presente organismo familiare han trascurato l'esame degli elementi morali da cui la famiglia deve trarre la forza della propria redenzione. Noi, in Puglia massimamente, dovremmo, con molta serietà, occuparci di distruggere, con ogni mezzo, non la famiglia, che significherebbe abbattere le gioie del sentimento più bello e più grande che divinizza la donna, ma i mali che in essa, spesso, qua e là, si racchiudono. La famiglia è il piccolo mondo ove il fanciullo, gradatamente, acquista la sua personalità di uomo onorato e fattivo, ove benedice — senza alcuna ombra e senza macchia — i suoi affetti, ove, lontano, dalla lotta della vita, trova riposo, requie dal ghigno scettico e malvagio. Eppure, essa, tra noi, è molto trascurata: e ciò spiega in gran parte la rovina della nostra gente, perchè dal letame che si muove un'orribile cosa viene fuori: una dissoluzione

(1) Tanto va operandosi in regime fascista.

I PICCOLI

La morale di alcuni è ancora strettamente legata ad un pervenire economico anche se con mezzi vergognosi; nè essa vien frenata dalla potenza della ragione. Rievochiamo col pensiero un focolare domestico dove non aleggia il sorriso d'amore, perchè l'uomo fu compromesso, con indefinibile tenacia, da un'altra femmina fatale, e vedremo quanta forza ha il pervertimento su i sentimenti più belli e più puri!..

Tra noi non poche disonestà in trionfo vi sono e ciò è indice tristissimo di degenerazione che spiana poi le vie ad un avvenire più fosco.

Assolutamente vi è ancora nell'aria, diciamo così, l'infezione della sete di godimenti materiali e volgari, sproporzionati ai mezzi, e nè la scuola, nè la religione giungono finora ad estinguerla o a correggerla. La scuola ha bisogno di educatori più coscienziosi: la religione deve essere meno bottegaia, scevra di lusinghe e non correre dietro un predominio di politica. Così, un po' per ogni parte dei paesi di Puglia, si lamenta un certo crescere della guerra che i piccoli fanno ogni giorno alla società. Diversi cultori di scienze giuridiche hanno fatto rilevare il concorso rilevante dei minorenni alla mala vita, e, con sagacia, ne hanno additato i possibili rimedi (1).

Le illusioni, che erano dolci in altri tempi, se ne vanno e la tradizionale innocenza dei bambini si va sbiadendo lentamente. La statistica criminale dei

(1) Oggi il Fascismo s'interessa vivamente dell'educazione dei « piccoli »

minorenni in Puglia è abbastanza dispiacevole. La constatazione poco lieta degli studiosi è che la legislazione italiana non dispone che di platonici ordinamenti penitenziari raramente accessibili ai piccoli condannati. Il problema si è venuto sempre più aggravando come una giusta risultanza... dei tempi nuovi: da un lato si è visto aumentare la delinquenza dei minori, e dall'altra, la scienza, incapace ancora, ha affermato la manifestazione triste del fenomeno. Le cause di tanta rovina bisogna cercarle nella vita sociale nostra, nella crisi dell'organismo familiare, negli elevati propulsori del male, nella febbre della lotta per l'esistenza, nei tanti elementi di degenerazione morbosa, nelle tante anomalie della pubertà e dell'adolescenza, nella credulità, negli ambienti guasti e corrotti, nell'inerzia di tutti i governanti, dal ministro al sindaco dei più piccoli comunelli di Puglia. La mancanza completa di forze inibitorie nel ragazzo, massime quando egli ha nel sangue la linfa ereditaria della degenerazione, dà risultati tristi. Così, quanti fanciulli vengono su con tanti vizi che dovrebbero correggersi in tempo? la menzogna che diventa poi abituale, le piccole malizie, il furterello prima semplice poi con destrezza, il bisogno di affermarsi con la prepotenza formano del nostro giovinetto lo *scugnizzo*, poi il *picciotto* ed infine il *cammorrista* che ci dà l'organizzazione alla mala vita. Di chi la colpa originaria di questi frutti? Lo abbiamo detto innanzi: Prima l'origine nostra vissuta sotto feroci dominatori e poi una certa assai nota borghesia... detta di galantuomini. Salviamo il fanciullo abbandonato, seviziato, sfruttato, scandalizzato! Le leggi possono produrre un gran beneficio è vero, ma tra noi o non si eseguono o non si comprendono. Il problema, oggi, resta sempre lo stesso. La società interviene, con molta indifferenza, quando sono maltrattati o quando delinquono. Ignoranti, deboli e pervertiti, novanta su cento, i genitori non sanno, non possono e non vogliono compiere l'alta missione che la legge affida ad essi. Intanto la mala pianta cresce e progredisce. Chi difende quei disgraziati oggi? Chi li salva dall'abisso dell'avvenire?.. Non soltanto dalle fredde e nere stamberghe dei miseri, ove esseri umani combattono con invincibile forza contro la fame, sorge il disonore e la vergogna, non soltanto dai contrasti della lotta per l'esistenza viene su il luridume che distrugge sentimenti ed idealità della umana famiglia, ma ancora più terrificante e più mostruosa la putredine sorge e progredisce, in un modo spaventoso, fra gran parte di quelli cui la for-

tuna fu benigna. Fra tali esseri l'onore ha smesso ogni pudore, il cuore si è atrofizzato ed è addivenuto un semplice muscolo. E tutto il vapore fetido s'innalza e si espande per ogni dove distruggendo con lento ed incessante lavoro la morale nella famiglia. Decoro, onore, virtù, per certi che conosciamo., restano parole... parole. Oh, ragioni inspiegabili di vittime innocenti!...

Lucera 1901.

...SENZA BELLETTTO

Tempo addietro il nostro periodico ebbe ad interessarsi assai diffusamente della grande utopia socialista non nuova ma antica nella vita del pensiero umano, ed allora, dopo quelle riflessioni, una gran maggioranza di ben pensanti, non masse incoscienti, divise, con ardimento e coraggio, il nostro pensiero combattendo tutte le *rosee* fantasmagorie di coloro che, guardando come in un sogno confuso *ordinamenti* strani, incitavano spesso, in buona o in mala fede, alla rivolta masse incolte.

Nel primo numero e negli altri successivi spiegammo molto chiaramente la nostra avversione in genere a questa specie d'*idillio*... camprestre che chiamano socialismo e che, a nostro modo di vedere, è una nuova forma di dispotismo, imperocchè chi *dice*... di averlo compreso, non potrà mai reputarlo degno... di vera democrazia, di giusta ed onesta aspirazione del popolo nostro.

Noi, con la parola e con la stampa abbiamo strenuamente combattuto questa rossa *autocrazia* che crede imporsi con l'aggressione e con il libertinaggio; noi, fieri dei nostri principi, nel prendere la penna per lottare sul campo del pensiero con chi è degno, scendiamo in lizza impavidi e senza paura per smascherare certa specie di socialismo regionale, e guardando, *oggi maggiormente*, a quali fini esso serve, lo rigettiamo in nome della libertà, lo disprezziamo in nome dell'onesto vivere perché in tanti modi, in tante diverse forme, viene a favorire la più vile servitù.

Se il socialismo in Puglia significa, come era pretensione di messer Piergiuseppe Proudhon, « aspirazione al miglioramento della società » noi rispondiamo: in tal caso ogni galantuomo è socialista.

Il socialismo può considerarsi come la ricerca di un ordinamento sociale migliore, come la rivendicazione di diritti, ma, siccome niuno ha manifestato finora il modo come modificare, come sostituire altri nuovi istituti del viver civile, così, chiaramente si può affermare che il socialismo finora non ha affermato alcun che di netto e di preciso, e se per alcuni è manifestazione di studi, per molti, invece, al dir del grande filosofo Giovanni Bovio, è gazzarra di piazza...

Noi pensiamo che la famiglia sociale deve mirare alla sua possibile perfezione; noi crediamo giusti tutti i legittimi conati delle classi inferiori al miglioramento, ma per secondarlo è necessario ferire le leggi naturali della società umana?

Vogliamo il miglioramento della umana famiglia, ma detestiamo il socialismo che fuorvia il raggiungimento di tale ideale.

La parola *socialismo*, creata da Luigi Ryband, nei suoi *studii riformatori* significa utopia sociale e non altro, espressione chimerica e fantastica, e se i fautori di essa non ne hanno tale giudizio, certo è così considerata nella civiltà, nel diritto, nella storia.

Giuseppe Mazzini e tanti liberi pensatori combattettero strenuamente gli assurdi... *ideali* respingendoli dal seno d'ogni onesta democrazia, ed oggi, con assai fine accorgimento il Governo di S. E. Zanardelli — che i socialisti chiamano «forcaiolo» — ha ben chiaramente dimostrato al popolo italiano che con l'accordare libertà massima ai socialisti ha fatto apparire, nelle più cruda realtà, da quanta miseria è circondato il «sole dell'avvenire» e da quanti turpi Rabagas è stato, povero ideale... povero fantasma, sfruttato...

La concessione di sconfinata libertà fatta dal Governo ai socialisti è stato atto della più raffinata politica. « Non più persecuzioni, non più tormenti: — ha detto il Governo — voi socialisti siete liberi di manifestare in ogni modo, in ogni forma le vostre idee ».

La conseguenza? Il socialismo abbandonato a se stesso, *senza belletto* è caduto in ridicolo proprio su quelle piazze ove... tempestava. Così, i forti *campioni* non riescono più ad essere d'accordo... ed i bimbi fanatici, che del socialismo ne fanno un grazioso trastullo, uno *sport*, si divertono, meschinelli, a scherzare ed a far le bizze!..

Dal "Nano", giugno 1903 -

COLA MORRA

Fu l'ultimo bandito di Puglia scomparso all'inizio di questo secolo. Nella fantasia della gente pugliese resta però sempre viva la tipica figura che fu soccorritrice di miseri e di deboli, perchè, per il coraggio meraviglioso, per il cuore buono, di Cola Morra, fra queste popolazioni, corre, oggi, una leggenda piena di eroismi circonfusa da un senso di pietà: Figlio di un agiato agricoltore di Cernigliola, tenuto a battesimo da Federico Pavoncelli, padre del fu ministro on. Giuseppe, venne su giovane forte, ardimentoso ed insofferente di soprusi: sull'imbrunire del 4 aprile 1849, provocato atrocemente, per legittima difesa, in aperta campagna, dopo un vivace duello rusticano all'arma bianca, uccideva un temibilissimo pregiudicato, Vincenzo Mazzocca. Dalla borbonica Corte criminale di Lucera venne condannato a 25 anni di ferri, e quella sentenza fu « *una indignazione per tutto il paese* ».

Cola Morra si *dette alla campagna*: ma, non fu il bandito truce, sanguinario come i banditi di quella sventurata epoca che durò fino alla costituzione del nostro Regno, in cui i masnadieri venivano segretamente aiutati, protetti da... ricchi, da... nobili, da... liberali, esponenti tutti della reazione borbonica.

« Dopo il delitto — raccontava egli — con il più terribile tormento nell'anima, disorientato, vagando nelle tenebre di quella notte tempestosa, andavo ripetendo a me stesso: « Era destinato!... Sono maledetto! Eppure non lo volevo fare io questo omicidio!... La fatalità mi ha trascinato... »

In Puglia, nelle lunghe notti d'inverno, i vecchi, i nonni narrano ancora ai giovani, ai fanciulli la tragica vita, la sventurata fine del bandito Cola Morra

Quanti episodi belli, quanti avvenimenti che sembrano fantastici sono narrati nelle sue « Avventure » scritte da Pasquale Ardito, in Monopoli !...Sono racconti che sembrano favole, sono episodi strani di coraggio, sono fatti ammirevoli di carità per i poveri, sono gesta di difesa per i deboli che suscitano fremiti e lagrime.

*
* *

Lo storico di Puglia più imparziale e più scultorio, Raffaele De Cesare, nel suo prezioso libro « *La fine di un regno* » ricorda, con tinte buone, semplici e rimarchevoli, quel bandito, quando Ferdinando II, nel suo tragico viaggio in questa regione, passando in carrozza sulla strada di Cerignola che mena — dall'antica Via Appia — verso Bari, una donna, la sorella di Morra, Loreta, con un grido di dolore, domanda, tra la folla tripudiante, grazia. Il De Cesare ricorda pure che il re promise di concedere la grazia se il bandito si fosse presentato.

E il bandito, allora, era, travestito, vicino alla carrozza, tra i gendarmi, pronto ad ammazzare *quel mostro* — diceva Cola Morra — se fosse stato negativo.

Egli, che — costretto — aveva commesso un solo omicidio, ripugnava il sangue: non fu perciò il brigante volgare per vocazione che assassinava e depredava le genti, per animo pravo, nelle valli dell'Ofanto e di Bovino, nei boschi dell'Incoronata e di Tre Santi, come avevano fatto nel passato i Vardarella, i Crocca e tanti crudeli seguaci del Cardinale Ruffo, no, Nicola Morra deve essere appartato da quelle orribili figure...

Egli, bandito per fatalità di eventi, ebbe del cavalleresco, e, di quei tempi, amò veramente veder libera la patria.

A. Salcesi nella sua « *Storia di Foggia* » così scrive (Zobel, 1900):

« Si sa pure che questo bandito ebbe pratica con i nostri liberali che spesso gli affidavano lettere e plichi da portare altrove: una sera il Morra fu in casa del nostro concittadino Gaetano Postiglione — (uno dei più tenaci cospiratori dell'Unità italiana in Puglia, nonno del presente On. Postiglione, il cui nome non ha parola capace a colorire bene la sua anima e il suo valore) — che gli avrebbe dovuto dare un plico da consegnare a monsignor Santaniello: — Ricordati — gli diceva Postiglione — che tieni nelle mani le nostre teste. D. Nicola lo guardò un'istante, poi disse: Credi forse che il cuore di Morra sia quello di un traditore? ».

Dopo molti e molti anni Cola Morra fu libero e a Foggia... si credette opportuno portarlo deputato.

Pasquale Ardito, in proposito, così scrive nelle « *Avventure - 1896* »: Don Nicola ebbe in ultima analisi 41 voti di meno di De Nittis. Che avrebbe fatto un Morra alla camera? Vi sono lì dei farabutti di prima classe, degli intriganti del peggiore stampo, ecc., ecc. ». Dopo venne il famoso processo di Benevento con la condanna a 14 anni di reclusione, e Nicola Morra — tra un senso di pena della gente di Puglia — si spense in un penitenziario, del Regno. Dei signori e degli onorevoli di Puglia, allora, dovettero sentire... molti rimorsi.

Ecco quello che disse l'Avv. Basile, difensore di Cola Morra, del famoso processo alle Assise di Benevento, intervistato a Napoli il 14 ottobre 1902, da un redattore del giornale il « *Roma* » num. 295: « È vero che fu rigettato il ricorso Morra?

— Purtroppo, — risponde l'Avv. Basile — malgrado i motivi addotti ch'io continuo a ritenere fondatissimi.....

— Sicchè a parer vostro il verdetto.....

— Racchiude il più immane ed il più inumano degli errori giudiziari. La politica, la stampa — eccezione fatta pel « *Roma* » che si mantenne coerente alle sue tradizioni d'imparzialità — tutto cospirò in quel processo ai danni della giustizia. La pubblica sicurezza poi superò se stessa: vera creatrice di quel processo, compì un'opera delittuosa, di cui risponderà innanzi al magistrato, che non potrà non condannarla.

— Il tentato sequestro, il mancato assassinio sarebbero dunque invenzioni!....
..... — i pochi veramente importanti testi di accusa sono folli, delinquenti, prostitute, gente della peggiore risma, legata alla pubblica sicurezza e da questa assoldata e subornata.... ecc... ecc.»

Nicola Morra, nella vita turbinosa di bandito, ebbe fedele, indivisibile compagno, Gabriele Buchicchio, farmacista d'Acerenza, *sbandatosi* perchè insofferente della tirannia borbonica, e valente tiratore morì combattendo eroicamente nel 1860, presso Capua: ma a Nicola Morra erano pure fedeli tutti i contadini che vivevano dal *Tavoliere*.

A Foggia, a Cerignola, a S. Severo, sul Gargano vi era un ceto... oscuro di popolazione — ora quasi scomparso — chiamato dei « Terrazzani », : uomini

miseri, lavoratori instancabili, abbrutiti di fame, trattati dai *Signori* con più asprezza delle bestie, aiutati però, sorretti sempre da Cola Morra, che la gran parte delle somme tolte ai... ricchi — gavazzanti *pure* nelle pubbliche amministrazioni — divideva ad essi, alle misere fanciulle di cui rispettava e faceva rispettare l'onore.

Quante fortune creò in Puglia Cola Morra!.. Quanti di quei fortunati lo tradirono dopo e lo rimandarono in galera!..

Allora, nel Mezzogiorno imperava la pubblica sicurezza protetta dalla massoneria e dal potere politico...

Fu verso la fine dell' ottocento che avemmo la *potenza* della mafia in Sicilia con Palizzolo, il *mistero cupo* della camorra a Napoli con il processo Cuocolo, la *mano potente* della mala vita a Cerignola, il processo *Tomba* di Cola Morra a Benevento. L'ultima volta che lo vidi fu un mattino grigio d'autunno del 1898:

Stavo sul terrazzo della palazzina, in contrada S. Vito-Canneto, e veniva, a cavallo, per il sentiero stretto ed angusto: portava il solito cappello a larghe tese e la bianca barba risaltava sul nero mantello di cui era avvolto.

Passò innanzi al cancello, salutò con un cenno del capo e tirò diritto verso la collina della *Tappa*..: andava verso il suo destino.

Lucera 1902.

IL 20 APRILE 1903 ⁽¹⁾

Dopo che i rappresentanti della stampa, venuti fra noi per l'occasione, hanno con tanta valentia, con tanta naturalezza di espressioni, narrato ogni benchè minimo particolare della festa che Cerignola il 20 corr. fece agli illustri congressisti internazionali di agricoltura, che cosa possiamo dire noi?

Che cosa vogliamo aggiungere quando uno dei più forti pubblicitari del Mezzogiorno, parlando della festa di lunedì scorso, dice: « quella di Cerignola è stata ieri l'apoteosi di Giuseppe Pavoncelli; ed era giusto che così fosse, perchè nessuna città, nessuna popolazione deve ad un uomo più di quanto l'agro cerignolese a questo figlio della sua terra, creatore della propria e dell'altrui ricchezza. Lavorando per sè e per i suoi lavoratori accaniti, silenziosi, costanti come lui, egli ha lavorato per tutti, ha insegnato a tutti, ha dato a tutti l'esempio ».

Lasciando adunque la cronaca dei festeggiamenti, noi offriamo ai lettori il brindisi che pronunciò l'on. Pavoncelli — dopo quello del sindaco — nel gran padiglione della « Villa comunale » ove convennero a banchetto più di mille invitati :

« In nome dei miei concittadini, permettetemi di porgervi con tutta l'effusione dell'anima il nostro saluto. Noi vi ringraziamo vivamente di essere arrivati qui, con faticoso cammino, per prendere parte a questa festa dei campi. Così ci viene data pure l'occasione di onorare personaggi eminenti che la fama ci aveva già appreso a grandemente stimare e di avvicinare qui valentissimi, la cui competenza altamente riconosciuta dei loro lavori scientifici, ha fatto l'educazione coi popoli più lontani. Ma un altro bene ci viene dalla presenza vostra fra noi, ed è di averci amabili giudici chiamati ad apprezzare gli sforzi da noi fatti per migliorare le condizioni agricole di questa lontana parte d'Italia.

(1) Primo Congresso Internazionale di Agricoltura a Cerignola.

Se vorrete tener conto degli scarsi mezzi messi a nostra disposizione e delle crisi incessanti che si sono avvicendate e che sempre più ci rinserravano i limiti nei quali doveva esplicarsi l'attività nostra, la benevolenza vostra si muterà in indulgenza e voi vi ricorderete di noi come di pionieri ai quali molto cammino resta ancora da fare.

La tradizione dei nostri padri ci attrasse alla terra; ma fu il sentimento di non essere gli ultimi ad apportare il nostro contingente all'Italia, la quale si sollevava dal secolare abbattimento, che ci spinse a sostenere le nostre forze. Oggi non senza un certo contentamento dimostriamo la evoluzione avvenuta nel Tavoliere.

Il Tavoliere era il dominio dei pastori nomadi, che conducevano numerosi greggi, belanti tra i pungenti cardi e gli spini, in cerca di pastura; oggi esso è un mare di spighe, che ondeggiano alla brezza di estate; mentre nel pometo maturano i dolci frutti e la vigna smaniosa di sole, allunga i tralci carichi di grappoli. Laddove un tempo i pastori solitari appena traevano la vita, oggi schiere di forti ed intelligenti lavoratori, armata dell'avvenire, trovano continuo ed assicurato lavoro.

Signori congressisti, io non posso augurare ai vostri paesi che quello che auguro al mio stesso: che la pace regni nelle campagne ed il granaio colmo dia giusta remunerazione a coloro che rimuovono le glebe e squarciano la terra col pesante vomero. Innanzi la casetta, alle ultime ore del giorno, i vecchi assisi potranno pensare allora alla dimane, senza preoccupazione; mentre dietro i mansueti buoi, fra gli arbusti fioriti, gli uomini torneranno dal lavoro e fra i folti pampini la giovinetta canterà stornelli d'amore.

Così soltanto sarà assicurato l'avvenire alle città industriali, febbrilmente attive, ove si prepara e si elabora quella civiltà nuova, così piena di promesse, che deve riscattare l'uomo del lavoro penoso ed assicurargli il pane di ogni giorno.

Signori, fu per progetto che io volli per ultimo rivolgere la parola ai nostri ministri ed ai personaggi eminenti che loro stanno attorno, rendendo con la propria presenza più lieta questa festa.

Sua Eccellenza Baccelli è illustrazione d'Italia. Con genialità tutta latina, messi da parte i problemi scientifici nei quali egli eccelle e gli altri sorpassa, si dà una preoccupazione nuova: egli vuole applicare la medicina all'agricoltura e guarire la terra dalla peggiore sua piaga, l'orrida maestà del deserto. Ed eccolo qui tra noi, censore, critico severo di ciò che si è fatto ed incitato.

Siamo loro grati, signori! La riconoscenza nostra li segua! La loro presenza qui non dà soltanto rilievo ed importanza alla riunione, essa indica che mille energie si svegliano per il maggior vantaggio della patria nostra. Gentili signore, non trovo maggior modo di fare a voi onore che levando il bicchiere per proclamarvi nostre regine. I fiori dei nostri campi, haimè! non ebbero il sole amico, ond'essi, vergognosi si ascosero, non avendo profumo sufficiente per diffonderlo sul vostro cammino.

E a voi, Eccellenze, a voi pure nobili rappresentanti stranieri propugnatori d'ogni più eletta iniziativa che vantaggi possa l'agricoltura, io bevo!

Io bevo pensando che il Campidoglio, le Terme, i maestosi avanzi del Colosseo debbono avere spontaneamente evocato nell'animo vostro il sentimento della grandezza di Roma. Da questa terra di Puglia, già l' Ager publicus, dove il legionario divenuto lavoratore per propiziarsi la bionda dea delle spighe coronava l'aratro di fiori, innanzi di tracciare il solco nella terra vergine mandiamo il nostro saluto a Roma, la Città Eterna, ove oggi convengono le genti di ogni paese, per saldare i vincoli dell'amicizia e della pace, della cordialità e della fraternità tra le nazioni ».

Il discorso Pavoncelli, di cui è inutile dimostrare l'importanza, fu coronato da una vera ovazione.

Si alzò quindi a parlare l'onorevole Marchese Cappelli, il quale commosso, salutò con belle parole Cerignola e lesse il telegramma affettuoso di S. E. Mèline: subito, fra gli applausi, prese la parola Foére, ispettore generale dell'agricoltura francese, che disse calde e sentitissime parole all'indirizzo degli ospiti Millet e Pavoncelli.

In ultimo parlò S. E. Baccelli, il quale, appena alzato, fu salutato da una salva fragorosissima d'applausi: Egli disse che rinunziò di andare al congresso medico di Madrid per assistere al congresso agricolo ove si sente discepolo, e così abbandonando l'Eneide davasi con piacere alle Georgiche.

Disse con mirabile entusiasmo che l'agricoltura è l'unica forza che può guidare le genti al grande miglioramento sociale, ricordando che l'agricoltura è il vero elemento di pace e di amore fra i popoli. S. E. Baccelli bevve in ultimo alla pace universale e mentre fragorosi applausi coprivano la sua voce, rivolgendosi verso l'on. Pavoncelli, gli consegnava una grossa medaglia d'oro decretatagli dal Governo del Re.

Dopo il banchetto si recarono tutti a visitare il famoso... Duomo in costruzione ed una gran calca di popolo fece a S. E. Baccelli ed ai congressisti una festosa dimostrazione che resterà indimenticabile.

Dal « Nano » aprile 1903.

LECCCE

Dal treno che fugge, da Bari verso Lecce, si scorgono le nostalgiche campagne, popolate di trulli e di ville, rade di alberi: ma, giungendo a Lecce, nella più linda e più bianca città del Salento, piena di sole, di quel sole meraviglioso del Mezzogiorno che, in certe ore, sembra voglia bruciarti e stordirti, giungendo, ripeto, in quella Firenze delle Puglie, come la chiamò il Gregorovius, lo sguardo, l'anima riposano soddisfatti innanzi a tanta semplicità armonica di costruzioni che hanno l'impronta indelebile del barocco: perchè Lecce ha il vanto di essere una città amante dell'arte; colta, gentile è perciò detta anche l'Atene della regione. Essa è capoluogo di provincia di Terra di Otranto, e, nella penisola Messapica, sta, in fertile pianura, a 12 Km. dall'Adriatico, sulla ferrovia Brindisi-Otranto. Sta nell'antica Magna Grecia: così chiamavasi l'Italia meridionale, quando le sue coste erano popolate di fiorenti colonie greche, le quali, superarono, in popolazioni e ricchezze le città della madre patria.

Grecia di Terra d'Otranto era l'insieme delle colonie greche della provincia di Lecce: comprendeva nove paesi: Matrano, Calimera, Zollino, Sternatia, Soleto, Corigliano, Me Ipignano, Castrignano Greci.

La impressione viva che ha il visitatore, giungendo a Lecce, è la costruzione degli edifici, dei monumenti, che hanno un bell'insieme di linee, le quali rispecchiano al naturale e con grande precisione, l'arte del seicento, di quel secolo che porta anche la sua speciale caratteristica, la sua originale fisionomia nella nostra letteratura. Infatti, Luigi Settembrini, nella sua Storia Letteraria italiana, identifica quel secolo come il secolo del *delirio nell'arte*; così, nella politica, quel

tempo, lo chiama di *transazione*, epoca anche in cui trionfò il *gesuitismo* in tutte le sue estrinsecazioni. Fra le più belle, le più notevoli chiese di Lecce spiccano quelle di S. Nicola e di S. Cataldo, del secolo XII, opera normanna; di Santa Croce del secolo XVII, barocca in tutto, massime nella facciata.

Ma ciò che mi produsse una certa meraviglia e mi fece sorridere... alquanto fu il guardare, nella piazza omonima, la statua di S. Oronzo su una delle antiche colonne romane che segnarono il termine della famosa Via Appia, verso Brindisi, oggi, paesaggio triste e melanconico abbastanza, che fa scordare, dalla fantasia, l'antico ed opulento centro di vita marinara e di traffici. La provincia di Lecce fu la Calabria dell'antichità romana, la Messapia d'un tempo, illustrata da tanti scrittori di storia, tra cui il geologo ed artista Cosimo De Giorgi. Così, in queste contrade, un tempo piene di splendori e di civiltà, sorge Otranto, in fondo al tallone d'Italia, presso un promontorio sull'Adriatico, detto *Capo d'Otranto*. La città, l'antica Idrunto, che racchiude tanti e tanti avvenimenti consacrati nella storia, ha un Duomo con mosaici di grande interesse artistico ed un ufficio telegrafico al quale fanno capo i cavi sottomarini internazionali: fu fondata da una colonia di Cretesi che vennero dalla Sicilia e fu rinomata anche nelle arti e nei commerci fra le città della Magna Grecia. Dal porto di Otranto salpò una parte dell'armata cristiana che vinse i Turchi a Lepanto. La penisola salentina prese nome di Terra d'Otranto nel medio-evo, e mentre Taranto ebbe il primato nell'epoca greca, Brindisi nell'epoca romana, Lecce fu sempre culla dell'arte di cui instancabilmente ancora si ragiona. Lecce fu distrutta varie volte, ma Carlo V — al quale venne innalzato un'arco di trionfo fuori porta Napoli — la riedificò, la rese bella, e, ritoccando il Castello fondato da Federico II, dal quale traspare sempre la grandezza sveva e la magnificenza dell'arte pugliese, fece sorgere anche — per la difesa contro le invasioni africane sulle coste dell'Adriatico e del Jonio — ottantatre torri.

A Lecce, nel palazzo Comunale vi è una lapide a Paul Bourget, scrittore francese che visitò la Puglia e scrisse le "sensations d'Italie". È anche degno di nota il monumento al Duca Sigismondo Castromediano, uno dei più grandi fattori del nostro Risorgimento. Quel monumento, eretto dal Re Umberto I e dal popolo di Lecce, ha questa semplice ed eloquente scritta: *Ai compagni fedele — sdegnò privilegi — pari ne volle le sorti.*

Lecce entra nel campo storico come città esistente fin dalla venuta di Pirro, cioè nel 3° secolo a. C. Gli storici salentini notano che all'epoca romana era in Lecce un tempio dedicato a Marte, ora scomparso, nei pressi dell'attuale Villa Garibaldi; un'altro tempio, dedicato a Giove con il Foro, era dove ora sono il Duomo e il Vescovado. Lecce comincia a vivere alla storia subito dopo che i Normanni si resero padroni della Puglia. Roberto il Guiscardo fondò la contea di Lecce che nel Medioevo fu faro luminoso di cultura cavalleresca. Tancredi, che fu conte di Lecce e delle due Sicilie, vi fondò la chiesa dei SS. Niccolò e Cataldo, insigne monumento dell'arte cristiana del 1180.

Dopo i Normanni, gli Svevi, gli Angioini, i Brienne e i Del Balzo-Orsini. Di tutte queste dominazioni non rimangono a Lecce che l'antica torre, dentro l'attuale Castello, e quelle del Parco e di Belloluogo, fuori la città. Con Carlo V comincia l'era nuova: l'era del rinascimento italiano. Lecce, che aveva subite varie distruzioni, comincia a rinnovarsi all'epoca di Carlo V, in memoria del quale venne innalzato, nel 1548, un Grande Arco di Trionfo. (*V. Ferrari-Apologia*).

Paolo Bourget, nelle sue « Sensazioni d'Italia » così scrive di Lecce: « L'intera città non è, per così dire, che una scultura e un ornamento... Le chiese dispiegano facciate fantasticamente decorate di testoni d'astragali, di figurine, di cariatidi. Son coronate di statue, fiancheggiate di statue. Corpi che si flettono, braccia che s'arrotondono, drappaggi che si cancellano l'uno con l'altro, Angeli che librano le ali. A Santa Croce, per esempio, questa complicata immaginazione confina col delirio... L'occhio è ammaliato fino ad essere abbacinato, lo spirito è preso fino al rapimento da questa ricercatezza di pietra che s'adagia come un merletto, come un ricamo su tutta la piccola città ».

E questo è un giudizio di uno straniero che parla della grandezza, dell'importanza storica - artistica della nostra gente di Puglia e della sua meravigliosa civiltà in tutti i secoli. E del genio pugliese ne parlano pure gli stranieri Lenormann, Martin, Sassenay, Briggs, Ross ed altri: degli italiani ne parlano Venturi, Ricci, Molmenti, Colasanti, Valenti ecc.

Il Briggs scrive: « Lecce possiede costruzioni pittoresche: il *Barocco* ne è

la caratteristica principale. Essa ha il merito di offrire al visitatore un insieme dilettevole di bellezza e di brio, di cortesia e di letizie ».

Lecce, situata quasi ad egual distanza da Brindisi, da Otranto e da Taranto, vista da lontano sembra un grande aggregato di case bianche, in mezzo alle quali sorge un'alta e bruna torre. Lecce si estende su di una larga pianura ondulata.

*
* *

Chi non ricorda della Puglia nostra tanti famosi giudizi, manifestati da certi scrittori venuti dall'*altra Italia*, affermando stramberie che ci fanno ancora sbellicare dalle risa, fino al punto da considerarla una... razza inferiore? La Puglia, non per sua ignavia ma per quella di certi figuri, sfruttata dal settentrione e da quelli di oltr'Alpe, non è razza inferiore ad alcun'altra del mondo: i laboriosi abitanti stanno a testimoniare, nella storia della civiltà e dell'arte, l'arditezza dei loro intelletti. Il nostro popolo, moralmente e fisicamente — in ogni attività ed in tutti i secoli — forma una stirpe a sè. La Puglia ha fatto da se il suo progresso; non ebbe mai aiuti, benefici, ricompense...: fu invece sempre terra di conquista nei travagli di tante ingiustizie passate e presenti..., ma resta sempre razza meravigliosamente resistente alle avversità del cielo, degli uomini, alle frugali costumanze, all'amore del suo suolo, agli ideali veri di patria e di lavoro.

A Foggia, a Lucera, a Troia, a Montesantangelo, a Manfredonia, a Trani, a Castel del Monte, a Bari, a Bitonto, a Barletta, a Lecce, a Soleto, ad Otranto, a Taranto, ecc., vi sono monumenti, castelli, templi che rivelano tuttavia la grandezza del genio e la originalità della stirpe pugliese.

Il popolo di Puglia non è un popolo... di signori che vive da tanti mezzi regalati da governi squilibrati: il popolo di Puglia è un popolo di veri lavoratori e la maggior parte trae la ricchezza dalla terra che travolge in tutti i modi. Esso è più *sfortunato* di quello del settentrione: è un popolo senza pretese e senza superbia. La Puglia, pur essendo lontana dal centro dei traffici europei, fiorisce con i commerci e con le industrie, con la tenacia della sua volontà, con la intelligenza dei suoi uomini di cui alcuni... eminenti la trascurarono, la illusero... Dopo il 1870 la Puglia non ebbe impulsi di progresso dai governi: il popolo di Puglia ha avuto sempre tesori di arte impareggiabili, splendori di opere.

La nostra terra — lo possiamo gridare con orgoglio — in tutti i secoli ed in ogni campo dell' umana attività, ha impresso nella storia *segni sicuri e vivi* della sua potenza. Non è vanteria la nostra: basta fermarsi alquanto col pensiero su la grande, fenomenale e meravigliosa attività di Nostra Gente per... deridere certi giudizi....

«Il genio di Puglia, - scrive oggi - ottobre 1930 - un nostro valoroso scrittore - «*il vecchio genio di Puglia*» di poeti e letterati, di artisti e pensatori, di musicisti e matematici, di Eroi e mistici in questa — non terra soltanto di grani e di olii — scorterà in gloria i mani redivivi del dolce cantore della Patria. E dalle trombe aurate dominatrici delle folle, Paisiello e Di Leo, Piccinni e Mercadante, Traetta e De Giosa di questa fra le più musicali terre italiane si leverà solenne nella notte il carne epinicio, che r avvolgerà nel divino etereo dei suoni il carne bimillenario di Virgilio (1)».

Stanno, da secoli, a dimostrare la grandezza del genio pugliese, i colossali, meravigliosi monumenti — opre di nostra stirpe — in questi perenni silenzi della Natura, ai rigori dell' inverno, al sole che brucia, che tormenta, che feconda: stanno tenaci come i suoi abitatori a guardare il rinnovarsi delle genti..., delle fatiche, dei prodotti, degli uomini che comandano.... in attesa fiduciosa di redenzione.

Settembre 1900.

(1) Avv. Vincenzo Rappo.

MALARIA

Il viaggio fatto da Giulio Prinetti nelle Puglie... l'inverno scorso, non resterà infruttuoso. Lo spettacolo sconsolante di queste campagne, coperte di acque palustri, disseminate di laghi, non si cancellerà dalla memoria del ministro, e la voce energica sollevata in Parlamento, poche settimane fa, dal deputato di Cerignola, sarà seriamente considerata, perchè quella non era che l'eco di dolore di queste popolazioni. — Giuseppe Pavoncelli per l'alta missione rigeneratrice (1) — le bonifiche e la condotta delle acque del Sele — nel Mezzogiorno, più di tutti, può compiere l'opera santa di redenzione. Gli altri deputati della regione dovrebbero anche interessarsi con passione vera perchè S. E. Prinetti, visitando questa contrada, dove certamente commuoversi alla vista di tante miserie! Egli, dallo sportello del treno che fuggiva nella placida e silente pianura, svegliando le assondate genti delle masserie e delle vigne, guardò subito, con occhio indagatore, che la più desolata, fra queste provincie, è la Capitanata... In questa immensa superficie, di circa trecentomila ettari, deserta, uniforme, monotona, detta *Tavoliere*, pascolo degli innumeri armenti, un rivolgimento agrario, da qualche tempo, va succedendo e una trasformazione igienica si va imponendo. Oggi, nel nostro immenso agro, sono subentrate la vigna e le grandi piantagioni cineree d'ulivi. Laroche foucauld e Pavoncelli soltanto vi han piantato oltre tremila ettari di vigneti, fra i quali, meravigliosi, sorgono giganteschi stabilimenti vinicoli, ove lavorano migliaia di contadini, di operai, senza contare quelli che vengono dalla Terra di Bari.

(1) finalmente è venuta col Fascismo.

Ora, perchè non dare la salute a tutta questa gente, composta di viticoltori e di massari, che il maggior tempo dell'anno lo passa al campo ed al vigneto, lottando con pazienza indicibile contro la malaria maledetta?... perchè non appor- tare il rigoglio della vita fra queste industriose città, in queste campagne — più avvelenate dalla malaria nella estiva stagione — ove la morte, quasi ironico com- penso alle sudate fatiche, fa immensa strage?...

Il Governo passato molto s'interessò delle bonifiche — l'on. Pavoncelli sag- giamente l'ha ricordato — ma i rivolgimenti politici spezzarono quelle imprese d'un Governo dispotico: oggi, *rifatta l'Italia*, invece di por termine alle interne discordie si pensa a sciupare milioni, dimenticando i più vitali bisogni per lo sviluppo economico-sociale delle nostre popolazioni.

La dipintura fatta in Parlamento dall'on. Pavoncelli, più straziante e più viva non poteva essere. « Maggiore è la iattura che pesa sulla Capitanata, che per la malaria ha triste primato fra le provincie del Regno... Popolazione macchiata d'in- delebile giallore...: pance gonfie, flaccide gambe, piedi nudi... ecc. ».

S. E. Prinetti, che molto si è appassionato del doloroso racconto e che ha promesso ritornare in questi luoghi *disgraziati*, rivedendo la Capitanata *triste*, più si persuaderà che pronti e seri provvedimenti ci vorranno per questa regione popolata di gente dal viso giallo, febbricitante e sfiduciata, che reclama quasi piangente la vita, la redenzione.

(Dal « *Pungolo* » di Napoli - 1895).

L'USURA

Essa va travolgendo tutta la regione.

La Signoria del Diritto non potrebbe mantenersi salda se non per le leggi, regolatrici del sicuro e giusto procedere della vita nelle umane società. Al conseguimento dello scopo positivo è necessario ben riflettere e ben stabilire gl'istituti giuridici, i quali ordinando gli umani consorzi e governando, con la morale, le umane azioni affermano un tutto armonico, che, nel grande organismo della società è leva potente di miglioramento e di progresso. Sorge la legge dove l'ingiusto appare: e oggi, che molto innanzi ci riputiamo essere su la via della Civiltà, equa e santa dovrebbe sorgere riparatrice una legge, affinché tanti delitti, che quotidianamente si commettono, in nome della libertà, spariscano. L'usura, elevata oramai a principio dalla scuola liberale, è un male così formidabile negli immensi rapporti socievoli, che se non avremo prosperità economica, legislatori più severi, ed abbondanza di mezzi alla facilitazione dei bisogni umani, giungeremo sempre più a quel disquilibrio sociale che d'incancellabili rovine è apportatore. Vero è che, nella storia dei popoli, fin dai primitivi tempi, l'idea dell'*usura* appare con i suoi fautori, con le sue manifestazioni, ma il giudizio degli storici e dei filosofi sorti dopo fu di biasimo, tramandandoci, di quei secoli oscuri ed inumani, la mala fama. Dalle leggi delle XII tavole fino all'epoca della leggenda medioevale del mercante di Venezia non si scorge che una continua vita d'abborrimento, per cui, l'opera deleteria dell'usura, sforzandosi attutire i sentimenti dell'animo, s'arroga l'arbitrio d'ingaggiar battaglia ai precetti del Vangelo che obbliga il soccorso alla miseria e condanna l'interesse. Purtuttavia i canoni del

Cristianesimo facevano il loro cammino attraverso i tempi e le generazioni, e, mano mano, coi progressi si è avuta qualche affermazione che coraggiosamente ha spinto le menti delle moltitudini alla idea dell'amore, e poi quelle dei legislatori alla creazione di leggi più ispirate alla carità: ma... abbiamo molto ancora da lavorare... Dalla faccia del mondo il diritto barbarico si cancellò, nè più il debitore insolubile, rinchiuso in una carcere privata, potè essere spartito nel corpo dai creditori, e un *modus vivendi* più razionale si stabilì. Ma, oggi più che continuare a perfezionarci e a correggerci dei mali che ci affliggono, vogliamo subito correre a teorie e a principî, che forse nella forma sono belli, ma nella sostanza impossibile l'attuazione loro perchè immense sono le magagne che ci stan d'attorno... Vaghiamo incerti su la superficie delle idee, senza pensare che è necessario prima educare, fondare scuole, istruire le masse, affezionarle al culto della Morale e del Diritto e camminare, camminare sempre su la via de lo inciviltamento, senza fermarsi mai, e... mirare lo scopo che, come dalle risultanze delle leggi Fische e Climiche, scaturisce il fenomeno, così dal lungo scorrere dei secoli, l'umanità perfezionata, senza contrarli, otterrà l'attuazione di ciò che oggi è *utopia*. Correggiamo gl'istinti, perfezioniamo il nostro essere e allo abbruttimento del senso si sostituiscano gl'impulsi dell'animo, perchè allora, alla voce dell'amore per il prossimo, farà eco il grido autorevole della scienza, la quale, spiegando i ragionamenti aristotelici sulla improduttività naturale del danaro alle generazioni sofferenti, vittoriosa s'avvanzerà più bella e più raggianti di gloria.

*
* *

In tempi non lontani dai nostri la ragione economica ammise il *frutto civile*, che comunemente chiamiamo interesse, quale compenso del capitale, e che valenti economisti dicono pure *prezzo del rischio*, ma l'*alto interesse*, che tanti vampiri in forma umana traggono da falangi di miserabili è giusto ancora guardarlo, farlo così sussistere? Tutti possono ricordare, come abrogate le leggi limitatrici, l'usura rimase d'allora impunita, e quell'*abitudine* di profittare *premeditatamente* della inesperienza, dei bisogni, della leggerezza di spirito di tanti — ai quali i termini di pagamento si fanno sempre più stringenti come più si travolgono le facoltà economiche — si fa più forte e più impudentemente minacciosa. Con l'evoluzione — a cui con fatalismo musulmano è sottoposta la vita economica

dei popoli — l'usura prende proporzioni più vaste, acquista novelle occasioni, e, spinta, da nuovi bisogni, ad altra vita procede cauta con tutta la malizia, più perfetta e più iniqua. L'usuraio, oltre ad acquistare la sozza figura dell'immoralità, apporta offesa e dispregio al Diritto, il quale è garanzia di benefici e d'ordinamenti. L'usuraio, disputandosi l'interesse, pensa contemporaneamente allo ingrandimento del capitale, ma non vi mette nulla di proprio. Egli ottiene il suo lucro dal lavoro del debitore il quale continuamente sopporterà la terribile servitù creatagli dalla libertà, come ben dice lo *Stein* nel suo prezioso libro economico — giuridico. Le blandizie adoperate dall'usuraio nei primi momenti, quando il debitore gli si presenta per la prima volta, sono indescrivibili, ma subito che il misero è ben avviluppato nelle spire della lurida arte, allora l'usuraio appare in tutta la sua vera essenza, con la faccia terrea su cui si legge chiaramente l'atrofizzazione del cuore; ciò che vuol dire eguagliamento al bruto — uomo privo di affezioni con la mente irrazionale. Un illustre scrittore, filosofo ed economista moderno, parlando dell'usura dice: « L'usura esclude il cuore come il cuore esclude l'usura: — senza una certa atarassia, anzi senza una certa ferocia di animo non si può divenire usuraio. L'usura di qualunque specie è calcolo fino e feroce ». Lo *Stein* poi paragona l'usura alla *jena nel campo di battaglia economico*: ma per quanti sforzi si siano fatti dalla gran comunanza degli uomini probi e dagli eruditi in Diritto e in legislazioni poco ancora abbiamo ottenuto in questa lotta contro l'idra famosa.

All'estero e proprio in Prussia, a base delle leggi recentemente emanate contro l'usura, principiamo ad avere un certo numero di condanne contro gli usurai, che nel campo economico e alle plebi cittadine e campagnuole giovano veramente.

* * *

Ma astraendoci da tutto quello che fin' ora si è detto, qualcuno potrebbe chiedermi: se l'usura civilmente è una cosa ingiusta potrebbe ancora essere causa di delitti? Cultori di scierze economiche, criminalisti, su questa idea, han fatto dispute serie e minute, esponendo con dottrina somma i loro principí, le loro teorie filosofiche ma niente di preciso han determinato. Affermata l'usura, più o meno come uno dei reati perpetrati contro la proprietà privata, ricaviamo subito dalla sua attuazione il *dolo* giacchè scientemente sa di apportare il danno e per-

ciò come reato devesi considerare quando nelle manifestazioni della vita essa appare livida e con premeditati intendimenti. E dove non entra oggi l'usura? Dai palagi dei ricchi ai tugurî dei poveri, essa, imprimendo la sua orma, apporta la desolazione e lo strazio in tutti gli animi. Temono perciò l'usura i negozianti, gli operai, i contadini, i nobili, e non la conoscono forse i giovani che della vita non sanno che bellezze. L'usuraio che apporta il disordine economico al debitore è reo, giacchè con una forma quasi consimile alla estorsione ha rubato promesse senza corrispettivo. L'usura o sia semplice o seduttrice sempre in sè contiene il dolo benchè molti, volendo abbattere tale concetto, ragionando in altro modo, ritornano poi sempre allo stesso principio, al medesimo scopo. In quel voler ricavare un profitto illecito dalla posizione triste del debitore — che è necessitato ad accettare la rovina di sè stesso e delle sue sostanze — ivi, in quella volizione, racchiudesi la idea del reato.

Il ricavar profitto massimo da un lieve debito è delitto e possiamo perciò affermare che quasi tutti gli elementi confermantî la idea della estorsione sono simili o quasi simili a quelli della usura. Parecchi ancora riguardano l'usura come reato quando essa non si disgiunge dalla frode, ossia da quella maniera artificiosa ed ingannevole con la quale si vuol prendere per dir così il topo nella trappola, ma benchè la idea sia molto avvalorata nel codice toscano, pur tuttavia ritengo che, anche a non essere in istretto connubio con la frode, sempre la figura dell'usura, giuridicamente parlandosi, deve essere considerata, massime alla portata dei tempi e dei progressi civili, quale reato e quale piaga abominabile della società moderna. Se rimedi pronti e sicuri non si apporteranno al male divenuto canceroso di chi sarà la colpa? Di voi tutti legislatori, e moralisti: e voi ancora potreste giustamente rispondermi che alla triste figura non mancano vesti per coprirsi di novelle astuzie, con forme più ingannevoli: ma dobbiamo convenire però che non sarebbe cosa tanto difficile lottare contro la sozza arpia e distruggerla quando ad essa si faccia una lotta larga, accolta con simpatia da tutti gli uomini e da tutte le nazioni. Un'agitazione legale, poggiata sopra elementi seri ed eloquenti, potrebbe raggiungere di certo un miglioramento nello svolgersi della vita nostra, e ciò sarebbe un altro passo innanzi sulla strada della umana perfettibilità e del progresso.

Dal periodico « *Scienza e Diletto* » aprile 1893.

A VENT'ANNI

Mio caro A'''

Il ricorrere con la mente a quei luoghi è come l'aprirsi il libro delle mie memorie: Le immagini giulive e tristi, cadute nell'oblio, mi balzano innanzi e si rivestono di vita.

Tu solamente sai tutta... la verità, e comprendo perciò il tuo silenzio...

Hai visto quante ipocrisie, quante ingiustizie?.. (1) Oggi, sotto il bel cielo di Napoli fantastica, mi sento felice. Vedo il mare, le incantevoli sue colline e nel mio cuore, scordando il passato, suscitasi il sentimento dell'arte con la purezza della mia coscienza. Lontano da quella terra io penso, amo, vivo in questa *conca d'oro* che chiamano il paradiso d'Italia.

Per l'aria tutto è amore: fra la tempestosa ridda dei veicoli, dei tramways, tra le grida assordanti dei venditori, tra le file interminabili e rumorose delle vetture, passan gaie, belle, le giovinette napoletane, i freddi e serii stranieri, i goffi e strani provinciali, e gl'impertinenti studenti!..

Dai balconi è un'affacciarsi di pallidi volti, di bocche ardenti, e sulle fronti, quasi coperte dalle masse opache e sfioccate di neri capelli, leggi limpido, « serenità, franchezza, genio! ». Napoli, fantasiosa col suo Vesuvio, pittoresca con le case, i villini, i paesaggi appiccicati in alto, sul verde dei colli, grande con i meravigliosi lembi di mare azzurrino che s'insinuano nella terra feconda, Napoli infine mi suscita nuovi ideali, mi sorride e mi fa diventar poeta... Ecco mio caro A''' con quanta gioia io, qui, vivo sotto limpidi orizzonti!...

Napoli, maggio 1889.

(1) allora terribili... in Puglia! ricordi quel passato fosco, e tenebroso?.. Come sei mutato!..

Finalmente le ho svelato l'insofferente... segreto: Non potevo più oltre procedere. I nostri sogni di *rosa*, carezzati con tanta tenerezza, fin dalla infanzia, sono svaniti, sparendo come tante iridescenti bolle... di sapone. Fra poco non sarò più tra i viventi: il mio corpo ingrasserà l'ulivo che sta di sotto a questa bianca, turrita e *fatale* palazzina, e, come suono di arpa che cessò di essere tocca, ti giungerà all'orecchio l'armonia dei miei ultimi fremiti...

Il pensiero della morte non mi spaventa perchè mi sono avvezzato per tempo a raffigurarmela inesorabile e scura al mio capezzale; mi spaventa invece, mi atterrisce il pensiero di dover partire e... per sempre da qui senza la speranza d'essere ricordato... dai *posteri*, e senza lasciare alcuna eredità di affetti. Morirò incompiuto: non donna innamorata verrà a intrecciare una corona di fiori ed a spargere amoroze lacrime sulla zolla che coprirà il mio cenere, nè figliuolo affettuoso raccoglierà l'ultimo mio bacio, l'ultimo mio consiglio, l'ultimo mio respiro. Tutto è deserto nel mondo: il mio cuore in cui si racchiudeva tanta vitalità, tanta esuberanza di sentimenti e di affetti, sento che è freddo; la mente mia, un tempo speco profondo e specchio terso di pensieri nobili e gentili, ora è anch'essa inerte e vuota come la fossa che serrerà, fra non molto, le mie ossa. Tu, *amico*, se hai avuto mai per me qualche briciolo d'affetto serbameo anche dopo morto: vieni, la sera, sul mio sepolcro e muovimi parole che' io ti risponderò nel canto lugubre dell'upupa e nell'armonia queta e pensosa che vien dal tumulo.

Addio, caro A'', là, negli spazii immensi del firmamento ove avranno riposata dimora gli spiriti umani è preparata... la mia stanza... il mio tavolino... la mia penna... e la mia pipa. T'aspetterò fumando!.. (1) Addio!..

Cerignola, Vigna Canneto, (S. Vito) novembre 1889.

(1) tu addivenuto sapiente., eroe... ecc... ecc..?

MIETITORI⁽¹⁾

Li vidi ne' vesperi scolorantisi. Eran volti sparuti, famelici, abbronziti e quasi piangenti...: parevan bruti ed eran uomini con la falce a tracolla, con gli occhi incerti, supplicanti l'elemosina, dopo che, sotto la sferza del sole infuocato, avevan sofferto il martirio...

« Vengono, nella pianura, all'ingiallir de' campi di frumento, con le bisacce in su le spalle, ove nascondono lo scarso pane, l'acre cipolla, i poveri cenci, e, tapini, passano le città, i villaggi di Puglia suscitando fremiti...

Arsa han la faccia, impolverati gl'ispidi capelli e livide le mani incallite.

Ne la vespertina ora, a frotte, divisi, tornano dalle campagne, terrei, scalzi e con le vestimenta a brandelli.

Confusi s'arrestano a guardare il sole morente dietro i monti tinti di sanguigno, mentre la notte, col suo mistero profondo, lentamente scende ed avvolge le cose...

Per le strade t'arresti innanzi a que' mucchi addormentati di carne... umana, sotto i palazzi dei signori, e, strani singulti, rantoli affannosi s'odono: sembrano voci di dolore che implorano giustizia e sono invece spasimi che soffrono nel sonno: le ossa hanno rotte agli sforzi sovrumani... A illuminar quel quadro splende la luna...

Quanti atteggiamenti strani! sognan forse i grammi figlioletti, le pallide consorti, gli affumicati abituri e il nuovo sole che su le campagne rispunta...

Cerignola, luglio 1889.

(1) Figure di Puglia scomparse.

VENDEMMIATRICI ⁽¹⁾

La borgata pugliese ne la grigia alba d'autunno dorme.

Lento, lento il sole si leva e le guglie dei campanili, le case, i pampini indora. Garrule le femminee comitive passano, nelle strade, rompendo il silenzio mattinale, svegliando le assonnate genti, e rapide si disperdono nella campagna popolata di bianche ville, di cascine, che, vive, risaltano nello immenso verde de' vigneti, nel cinereo degli ulivi.

Colà, con le falcette in pugno, le vendemmiatrici, van recidendo i grappoli d'oro e vellutati mentre intonano la canzone...

Ora è un triste ricordo d'amore, ora è un dolce idillio campestre, or la rima, nascondendo lo scherno, la burla, con il tono rivestito d'ironico, punge e sferza... la signoria. Così, tra i grappoli, la vita s'accende, un fremito d'amore si leva nell'azzurro del cielo che più s'abbellisce con le nuvolette d'argento amucchiate verso il Vulture ed il Gargano, che sembrano dormire...

E il canto continua, commuove... e le tristizie umane fa scordare...: Sono giovanette dalle masse di neri capelli, brune, belle, brutte, grosse, piccine, rosee, olivastre, giallognole per la malaria, delicate, sorride dal soffio della verginità, deturpate dalla miseria, ma hanno quasi tutte l'occhio nero e la bocca rossa come la melagrana. Frammiste cantano pure, a mezza voce, le donne mature..., le madri, e al canto femminile, rispondono, dalla cantina, con vigore, gli uomini, che inviano alle fanciulle, alle innamorate, il saluto festoso: e, mentre i cuori palpitano e le voci s'intrecciano, come in un'armonia dolce, fantastica, burbera,

(1) Figure anche scomparse dall'armonia dei campi pugliesi.

tuona... la voce del giovin padrone che... ricorda il dovere... dondolandosi e impettendo innanzi alla più bella, alla più graziosa... Il canto d'un tratto si spezza, la vita muore e la lunga distesa di pampini si fa triste.: quanti ricordi., quante passioni s'accendono! quante vittime cadono su quei campi!.: quelle sono le disgraziate che, al vespero, ritornando alla borgata, vanno sole., pensose... dietro le altre.

...Poi... le foglie ingialliscono, i pallidi crisantemi s'aprono al lieve soffio d'autunno, i cinerei ulivi s'agitano, susurrano, per il vento che li muove, e la terra... lentamente si veste a gramaglie...

Cerignola, settembre 1889 (dalla Vigna Canneto).

GRANDINE⁽¹⁾

Le spighe recise cadevano a manipoli intorno ai mietitori: il caldo si rendeva insopportabile sotto la sferza del sole ed un vecchio, che giaceva all'ombra di un albero, sollevando il capo a guardare alcune nuvolette fulgide come d'argento, mormorò:

— Prima di sera se non è acqua è tempesta.

— Che Dio ce la mandi buona! — disse un mietitore al fittavolo che fumava su la porta della masseria.

— Non è un brutto tempo — rispose egli col presentimento della disgrazia: — l'altro insistette: — quella nuvola bianca mi fa paura.

Tra il distendersi e l'aggrupparsi delle nuvole fosche una bigia s'avanzava nera, solcata da lampi. Le donne cominciavano a pregare... Un vento impetuoso portò lo scoppio di un fulmine caduto vicino, e, dopo pochi secondi di quiete.., terribile, grossa, fitta, fragorosa piombò la grandine. Il grano, il vigneto, quell'anno, promettevano bene: quando il fittavolo guardava i suoi campi gioiva immaginando la sua agiatezza, la ricompensa a tante fatiche, a tante ansie... Così, col buon raccolto avrebbe migliorato tutto ed avrebbe fatto tanto bene!..

Il rumor della grandine, tra il rombo del tuono ed il balenar dei lampi, dei fulmini durò poco, e, come il fittavolo non udì più la tempesta spalancò la porta.

(1) Una delle fatali iatture di Puglia.

Il fruttetto era ~~avallato~~ e pesto, il vigneto aveva i grappoli tutti disfatti e gli acini dell'uva erano misti per terra al fogliame...

L'aria era fresca, odorava di vegetazione: il sole si mostrava sorridente rompendo le nuvole che si andavano allontanando verso il Vulture, mentre appariva l'arco baleno... Così la vita: dopo la tempesta la calma, dopo le tenebre... la Luce.

Cerignola, luglio 1889 - dalla Masseria « Pozzelle »

NELL'AVVENIRE

Abbiamo sintetizzato, a grandi linee, un cinquantennio circa di vita politica-economica della Puglia.

La risultanza dei fenomeni sociali — nei diversi momenti — di quella regione si profila chiara nella mente di chi legge questi rapidi ed incisivi articoli.

Dall'attuale presente storico — in cui l'Italia ha stampato nella storia di tutto il mondo, un'orma incancellabile — abbiamo rivolto uno sguardo al passato rievocando tutte le sventure che piovvero... ancora sulla regione la più abbandonata mentre i diversi Governi banchettavano e... brindavano alla Corona, alla Tiara... all'Eresia.

Questi ricordi che hanno un certo sapore d'antico sono forse inutili risvegliarli in questi momenti di redenzione italiana?

Quante figure son passate nell'oblio!.. poi la grande guerra, poi i tormenti dei traditori senza patria e senza famiglia, poi lo *scatenarsi degli appetiti, delle ambizioni* fino a quando un *Genio con un colpo d'ala riesce a ridare alla nostra Nazione le speranze perdute, riesce a incamminare il popolo italiano per la via dei suoi destini* (1). Roma tornò ad essere la fiamma viva di civiltà: la vecchia Italia corrotta ed irrequieta scomparve e sulle pianure di Puglia sorse l'alba dell'avvenire luminoso.

« Chi volesse sapere quel che il Fascismo ha fatto per riscattare la terra dalle febbri e dagli acquitrini, rendendo feconde e vitali vaste zone che furono mor

(1) S. E. Dessy al Tribunale supremo di Trieste - settembre 1930.

tifere lungo i secoli, non ha che visitare il padiglione della Bonifica. La bonifica grossetana, quella pontina, quella calabrese sono opere che bastano da sole a immortalare Colui che l'ha volute. E non è a dire quale gioia ispiri la mostra degli Acquedotti, la prima mostra del genere, ch'è uno dei maggiori segni dell'alto grado di civiltà raggiunto dalla Penisola. Il famoso Acquedotto pugliese, il più grande d'Europa, che ha dissetato dopo tanti anni l'arso Tavoliere, fa una impressione indimenticabile e ricaccia per sempre nel limbo delle cose incomprendibili e misteriose il mito della raddomanzia (1) ».

Nell'avvenire, però, non bisogna dimenticare di *migliorare* sempre l'uomo, di renderlo più sincero, più morale, più giusto, giacchè la *vera nobiltà* di nostra gente, nata dalla quotidiana fatica, consiste nella virtù, nel sapere, nella modestia, nella bellezza dell'anima, nel sentimento ardito per la redenzione degli oppressi... Trovate altra nobiltà che possa uguagliarsi?

Questi sono i principî a cui m'ispirai — tra il contrasto di tante... avversità — fin dalla prima giovinezza.

Qualunque sia il mormorio delle note *verginità...*, noi, nella rigidezza dei costumi, con serena coscienza, assolveremo tutto il nostro dovere verso la Patria e la Famiglia senza *aggrovigliarci* mai a ricchezze pubbliche o private.: ogni uomo come ogni popolo deve ben conoscere, deve ben spiegare la *verità del suo passato* per trarne ammaestramenti nell'avvenire:

Perciò le nuove generazioni si educino alla nobiltà dei pensieri e delle azioni, al lavoro onesto, ai santi e sani ideali di Patria, di Giustizia e di Amore per la più grande redenzione umana,

Ciò, dico prima ai miei figli, ai miei nepoti a cui ho dedicato queste pagine.

Noi troppo odiammo e soffrimmo. Amate!

Il mondo è bello, e santo è l'avvenir.

Roma, settembre 1930

(1) « Popolo di Roma » Vincenzo Tieri - 13 settembre 1930. Per la fiera del Levante a Bari.

SOMMARIO

RIEVOCANDO...

PUGLIA REDENTA

CASTEL DEL MONTE

IL DUOMO DI CERIGNOLA

SURSUM CORDA

GIUSTIZIA

LUCERA

LA TERRA, I CONTADINI, IL GOVERNO

DOPO LA GUERRA

NUOVI ORIZZONTI

TRANI

LA CRISI

L'AMBIENTE

IL DELITTO

POVERA PUGLIA!..

BARI

I DEBOLI

LA FAMIGLIA

I PICCOLI

... SENZA BELLETTO

COLA MORRA

20 APRILE 1903

LECCE

MALARIA

L'USURA

A VENT'ANNI

MIETITORI

VENDEMMIATRICI

GRANDINE

NELL'AVVENIRE...
